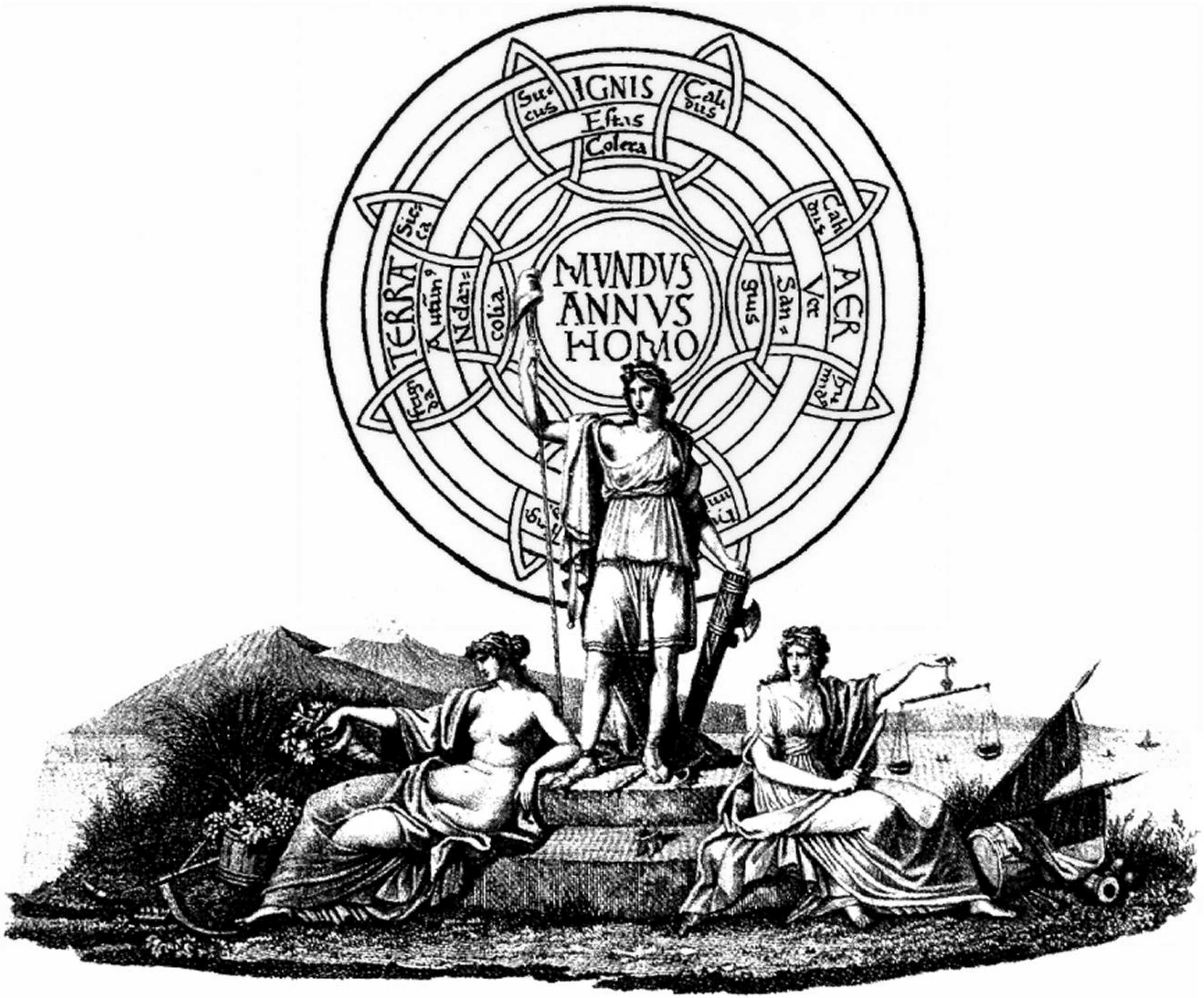




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

SOCIETÀ UNIVERSITARIA CATTOLICA
DI PADOVA

GIORDANO BRUNO

ACCADEMIA LETTERARIA

DATA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

IL 31 MAGGIO 1885

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



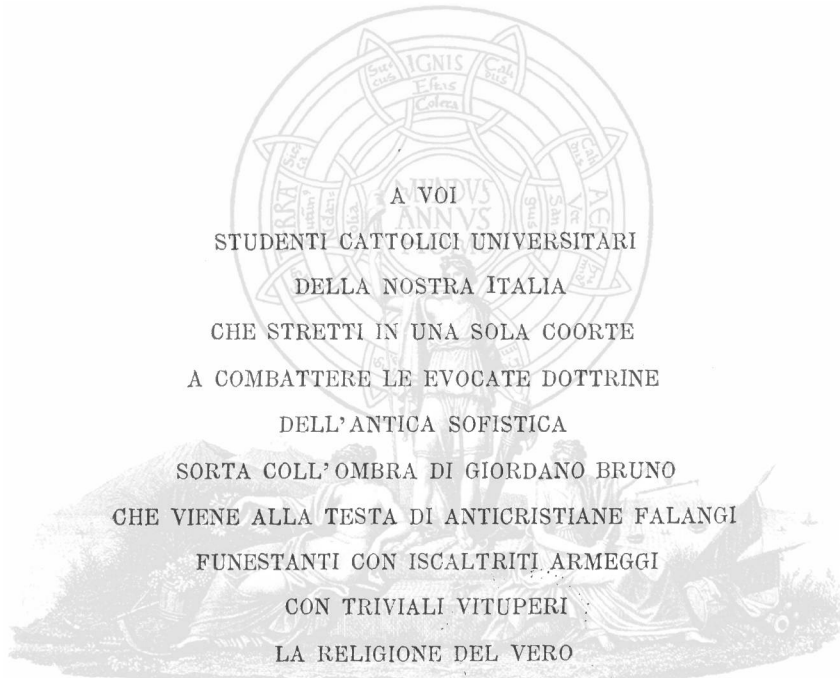
The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Padova 1885. Tip. del Seminario.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



A VOI
STUDENTI CATTOLICI UNIVERSITARI
DELLA NOSTRA ITALIA
CHE STRETTI IN UNA SOLA COORTE
A COMBATTERE LE EVOCATE DOTTRINE
DELL'ANTICA SOFISTICA
SORTA COLL'OMBRA DI GIORDANO BRUNO
CHE VIENE ALLA TESTA DI ANTICRISTIANE FALANGI
FUNESTANTI CON ISCALTRITI ARMEGGI
CON TRIVIALI VITUPERI
LA RELIGIONE DEL VERO
ALL'OPERA DEI FRATELLI PLAUDENDO
COL DESIO CHE DIVINA LE VITTORIE
LA CATTOLICA SOCIETÀ
DELL'ATENEIO PATAVINO
QUESTE PROVE LETTERARIE
DEDICA ED OFFRE



PROLUSIONE

DEL PRESIDENTE

MARCH. FRANCESCO DONDI DALL' OROLOGIO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



ECCELLENZA,
SIGNORI E SIGNORE CORTESI,

i sarà più d'uno fra voi, o Signori, che meravigliato avrà chiesto a sè stesso una ragione per spiegarsi, come mai possa essere venuto in mente a noi di prendere quest'anno per soggetto della nostra annuale accademia **GIORDANO BRUNO**: e noi veramente crederemmo giusta tale meraviglia. Ma, che volete? la sorpresa maggiore fu la nostra, quando abbiain sentito che nella Università di Napoli si volle opporre alla neonata Società Cattolica Universitaria e alla bandiera di **S. Tommaso**, una società che si intitola da Bruno e che ne porta il vessillo; volendosi con ciò fare una provocazione, passatemi la parola, ad una lotta che non dovea mai sorgere, in Italia almeno: perchè non dovea mai capitare in pensiero ad Italiani di porre **Giordano Bruno**, come antagonista, di riscontro a **S. Tommaso**. Però noi, mettendo da parte ogni altra considerazione, e prendendo la cosa in tutta la semplicità possibile, ci siamo noi domandato: che filosofo è mai **Giordano Bruno** da poter esser posto di fronte a **Tommaso d'Aquino**?

A darci una risposta conveniva sapere che cosa Bruno avesse scritto, quale fosse stata la sua vita, quale fascino poteva egli spiegare così tardivo sugli Italiani da dover essere calcolato non solo sopra S. Tommaso, ma da far egli che le glorie di tanto lume scomparissero dinanzi alle sue. E noi, lasciate che il confessiamo, di Giordano Bruno non sapevam che quelle piccole e magre cose, che si trovano nei compendietti di filosofia, studiati nelle scuole. Dunque bisognava scegliere tra noi chi si accingesse, col debito permesso della Chiesa che le opere del Bruno ha proibite, a studiar queste opere e a leggere quelle che fossero state scritte intorno a lui; perchè se ne discorresse tra noi in modo da poter dire a coloro, che ci venivano a metter davanti la sottoscrizione per un monumento a Giordano Bruno, un no del più intimo convincimento.

Ma l'una cosa chiama l'altra, e così, dal volerci istruire noi, sorgeva il pensiero di fare un'Accademia su questo soggetto: tanto più che gli studi de' nostri compagni ci parevano aver raccolta una sufficiente materia all'uopo.

L'uno ci avea detto che gli pareva di poter provare quanto fosse ingannevole il persuadersi aver Giordano Bruno lasciato un vero sistema che meritasse il titolo di filosofia. Un altro volea mostrare il suo sdegno perchè fosse in qualche modo fatto auspice delle Università Italiane quel Bruno, che metteva sovra i grandi studi fatti da Ippocrate in qua, le arti della magia e della negromanzia. Così poteva esser chiesto quale sarebbe stata l'attitudine di quella statua che si vuole innalzare a Bruno; e un lavoro su tal soggetto se l'assunse un altro dei nostri compagni. In fine, per non accennarvi altre cose che non si credettero di trattare in ispecial modo, si

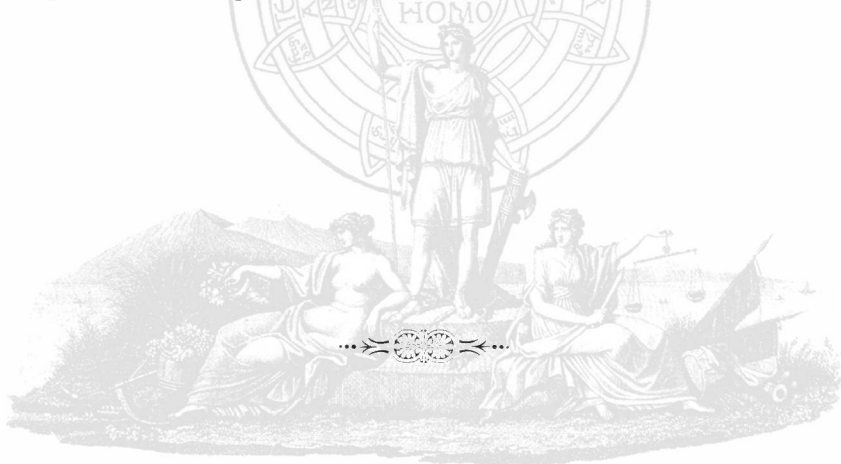
disse che sarebbe stato bello il far vedere come la vita e le dottrine del Bruno non erano che una foggia di quel gnosticismo, il quale molto travagliò la semplicità della dottrina Cristiana fino dal nascere della nostra religione, e gli angelici costumi offese della purità evangelica.

Eccovi adunque esposto, in breve, o Signori, come nacque in noi il pensiero della presente Accademia, come l'abbiamo maturato, e come n'abbiamo ordita la tela. E Id-dio volesse che noi avessimo potuto far con questo un po' di onore a S. Tommaso d'Aquino, contro cui si fè levare la squallida ombra del Nolano: in ogni modo, noi chiamati nella lotta vi ci siamo venuti con tutto l'entusiasmo del cuore: e la preghiera che ci sostenne ed ispirò ne' nostri lavori fu quella di dire al gran santo e filosofo d'Aquino: — Tu dà a noi valore contro il tuo nemico. — Quantunque, a dir vero, nemico sia questo dell'Aquinate da poco improvvisato e tratto fuori dai nemici reali di S. Tommaso; giacchè, se Bruno non fu più che sfacciatamente bugiardo, egli smentiva costoro sin da quando pronunciava le parole stampate da noi in fronte al programma dell'Accademia: « *Le opere (di S. Tommaso) ho sempre tenuto appresso di me, lette e studiate e riputatole e al presente ne ho e le tengo molto care.... San Thomaso... ho sempre stimato e amato come l'anima mia* »¹⁾).

E qui noi ci sentiamo dovere vivissimo di porgere solenni ringraziamenti a Mons. Vescovo che, auspice e favoritore della nostra Società sin dai primi suoi momenti, quest'anno con paterno e benigno affetto ci accolse nel suo palazzo in tal dì, nel quale noi facciamo pubblica

1) *Processo di Venezia*, presso Domenico Berti. — *Vita di Giordano Bruno*. p. 362-63.

professione dei nostri principii, poggiati sulle purissime dottrine cattoliche. E così anche rendiamo sincere grazie a tutta questa nobilissima raccolta di persone, le quali vollero con la loro presenza, venuti alla nostra festa, incoraggiarci a proseguire l'intrapreso cammino in mezzo agli ostacoli crudeli, che ci son parati davanti dalla nequizia dei tempi.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



LA FILOSOFIA NOLANA

DISCORSO

DI GIOVANNI BATT. CAMPLOY

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Non credo, o Signori, di far un insulto troppo sfacciato alla rettorica, se mi esimo da un esordio qualunque. L'ampiezza del tema che mi sta davanti, il desiderio di non riuscire troppo lungo, la benevolenza di cui è pieno il vostro animo cortese, che mi perdonerà questa e tante altre mancanze, mi persuadono e mi dispensano da così comune necessità.

Giordano Bruno da parecchi non volgari scrittori di filosofia sino a' giornaletti popolari è, a' di nostri, celebrato per altissimo filosofo; e un periodico milanese giunse a tanto da dirlo *forse il più grande filosofo italiano* ¹⁾: cosa che fin dal 1857 asseriva Bertrando Spaventa, il quale, senza alcuna peritanza, lo chiamò *massimo filosofo* ²⁾. Martire della scienza si cominciò a dirlo in Germania: e a lui, come a martire del libero pensiero, oggi si vuole innalzare una statua.

Son tre anni, o Signori, che qui in Padova sorgeva per prima la Società Cattolica Universitaria, che prese ad auspicie S. Tommaso d'Aquino: altre Università Ita-

1) L'illustrazione Popolare, 15 febbraio 1885.

2) BERTRANDO SPAVENTA - Saggi di Critica Filosofica, Politica e Religiosa - vol. I, p. 142. Napoli 1867.

liane trovarono bello seguire il nostro esempio e tra esse primeggiò Napoli, la terra classica della filosofia e che siede vicina alla culla dell'Aquinate. Colà han creduto di liberamente affermare, come qui da noi, il pensiero Cattolico, filosofato da un grande italiano: altri (lo dico, o Signori, più che con isprezzo con isdegno) hanno creduto di vendicare il pensiero italiano opponendo a Tommaso d'Aquino Giordano Bruno.

Signori, siam tirati in un campo sul quale noi neppure sognavamo di trovarsi; perchè ci sarebbe parso tutt'altro che nazionale dividere la gioventù universitaria in due schiere, delle quali l'una in mille modi s'adopra per demolire, passatemi la frase, una somma nostra gloria, gloria che non ci contesta nemmeno l'invidia straniera, vo'dire la grande figura dell'Aquinate: l'altra è costretta a far vedere i travimenti di que' nostri pensatori, che potevano aggiungere alle glorie antiche novello lustro, e invece non ottennero che la gloria di sofisti, spargendo essi a larga mano il disprezzo sui nostri veri e grandi filosofi. È dura necessità per noi quella di mostrare qual brutta piaga abbia fatto nella filosofia nazionale Giordano Bruno: e invece di prendere per soggetto un vanto singolare della scienza Italiana ci vediamo costretti a biasimar ciò che di male ha egli prodotto la nostra Italia. E come fare altrimenti se col sogghigno sul labbro, altri irride alla filosofia del Sommo d'Aquino, e vantando su di essa una, non so quale, vittoria, ne calpesta i volumi con in mano il vessillo di Giordano Bruno?

Ebbene: vediamo senz'altro a che si riduca la filosofia Nolana e con ciò avremo visto se un tale grido di vittoria sia giustificato davanti alla scienza, davanti all'amor della patria.

I.

E intanto è bene che sin dal principio io dica come sia fuori della tela del mio ragionare la maniera di morte, a cui vuolsi condannato Giordano Bruno, e la natura della colpa, ond'egli avrebbe avuto questa condanna. Ciò porterebbe a discutere sulla acerbità de' codici penali di passati tempi, e sulla determinazione di colpe e di crimini dipendente, più che altro, da speciali condizioni, e che anche davanti al diritto naturale possono esser vedute una più o meno dura necessità nella società umana; la quale non sarebbe progressiva se non fosse perfettibile. Il rogo e la tortura non sono prodotto della civiltà cristiana, come non sono tante pene davanti alle quali noi ora inorridiamo: e bisognerebbe essere più che iniquamente parziale per non dire che il mite spirito del Cristianesimo sia stato quello, che a mano a mano venne ammansando la inesorabilità dell'umana giustizia. In particolare poi al caso nostro, una delle menti più illuminate del Collegio Cardinalizio, l'Hergenroether, riportando la sentenza d'un grande teologo tedesco, il Möehler, scriveva: «*La durezza delle pene contro gli eretici dipendeva dalla generale durezza del potere punitivo nel Medio Evo. Que' tempi erano barbari e così le pene*» ¹⁾).

Dopo tutto, lasciate ch'io vi dica, che non meno barbaro de'suoi tempi era pure Giordano Bruno, giacchè egli nello — Spaccio de la Bestia Trionfante — parlando di quelli, che promettono la eterna salute sol per

3) DOTT. GIUSEPPE HERGENROETHER - La Chiesa Cattolica e lo Stato Cristiano ecc. - vol. III, p. 169-70, Parma, Fiacadori 1878.

la fede, escludendo la necessità delle opere buone, fa che la sua Sofia metta in bocca ad Apolline: «*questi soli son meritevoli d'esser perseguitati dal cielo e da la terra et esterminati, come peste del mondo, e non sono più degni di misericordia, che li lupi, orsi e serpenti nel spegner li quali consiste opera meritoria e degna*» ¹⁾. Vi pare, o Signori, che nessun Torquemada da romanzo abbia tenuto contro gli eretici sì spietato linguaggio? Ma che vado io parlando di pietà riguardo a Bruno, se egli (perdonate se vi conturbo con infami espressioni del Nolano) diceva che il nostro Gesù era stato meritamente condannato, secondo lui, al capestro? ²⁾ Ed è per costui che il Berti usa i colori più pietosi a dipingerne la morte, cercando di cingere d'aureola romantica il suo eroe, dicendo che egli «*rendeva l'anima a Dio*» al suo morire sul rogo! ³⁾.

Neppure è del mio assunto il discorrere se, morire per non disdirsi delle proprie opinioni, escluda sempre la pertinacia, come causa anche primaria. «*Rien, dice La Bruyère, ne ressemble mieux à la persuasion que le mauvais entêtement: delà les partis, les cabales, les hérésies*» ⁴⁾. Nè vo' discutere se possa dirsi generosità di martirio il dar la vita per opinioni erronee più o meno colpevolmente riconosciute come tali, tanto più quando altri, con almeno non supponibili menzogneri pentimenti,

1) Opere di GIORDANO BRUNO NOLANO - ed. ADOLFO WAGNER dottore; vol. II, p. 147, Lipsia Weidmann 1830.

2) «*Christum non esse Deum sed fuisse magum insignem et hominibus illusisse, ac propterea merito suspensum*». Lettera di Gasparl Scopp a Conrado Rithershausen presso DOMENICO BERTI. - Vita di Giordano Bruno - p. 400, Paravia 1868.

3) BERTI - op. cit. - p. 296.

4) IEAN LA BRUYÈRE - *Reflexions Morales - Des Jugemens*, I.

abbiano condannato queste istesse opinioni. Nè vo' dire se convenga chiamar «*parole scultorie e proferite con accento sicuro*» quelle che disse Bruno a' giudici di Rôma, che lo dichiaravano degradato da sacerdote, escluso dalla comunione della Chiesa e degno d'esser punito dal braccio secolare ¹⁾. Parole che è un gusto veder maneggiate secondo il genio di chi le volta in Italiano per farle sempre meglio comparire scultorie ²⁾. Mio solo argomento è discutere sulla filosofia Nolana, come egli stesso chiamava la somma di quelle cose molteplici e quasi infinite che veniva raccozzando nelle opere sue, domandando a me stesso: la filosofia Nolana è originale ne' suoi principii? È una nel suo sistema? È dimostrativa nello svolgimento? È giovevole o dannosa al progresso della vera scienza? È onesta ne' suoi intenti? È morale nelle sue conseguenze? Ecco le questioni: proviamoci a rispondere.

1) «*Maiores forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam*». BERTI - Op. cit. - p. 401.

2) Senza poi confrontare queste *sicure e scultorie* parole del Bruno colle proteste, che faceva davanti a' giudici di Venezia, ove spontaneamente si ritrattò d'ogni suo errore. Ritrattazione che il Berti crede tanto sincera da non ne dubitare, e cerca anzi di conciliarla colla sua renitenza al tribunale di Roma, usando della troppo facile ragione che nella lotta, ch'avviene nel cuore umano tra principii accolti in età giovanile e principii formati in una età più matura, il dar saggi di contraddizioni non è cosa rara (p. 279): argomento che farebbe giustificare l'ipotesi che il Bruno, se fosse vissuto dopo le parole scultorie dette a' giudici di Roma, avrebbe potuto forse far succedere, per questa naturale mutevolezza, altre parole simili a quelle pronunciate davanti ai giudici di Venezia.

II.

Francesco Fiorentino avrebbe ridotto la filosofia Nolana a due capi: *La coincidenza dei contrari e la infinità dell'universa natura* ¹⁾. Or non a questi due soli capi, ma a tre ci sembrerebbe doversi ridurre la filosofia Nolana, e sarebbero — che il tutto è uno: che l'universo è infinito: che una vita intelligente anima tutte le parti infinite dell'infinito universo. — E ciò perchè la coincidenza dei contrari, che il Fiorentino vorrebbe un sommo capo della filosofia di Bruno, è piuttosto una ragione, onde egli vuol provare che il tutto è uno. Tant'è vero che nel sommario che il Bruno fa dell'opera — *De la Causa Principio et Uno* — egli dice: «*tanto da questo, che la potenza coincide con l'atto, e l'universo è tutto quello, che può essere, quanto da altre ragioni, si conclude, che il tutto è uno*» ²⁾: ciò riguarda al primo capo: sul secondo nulla ho a ridire. Ma a questi noi aggiungeremo un terzo capo, che informa gran parte del terzo dialogo dello — Spaccio de la Bestia Trionfante — e che non sembra riducibile agli altri due: lo tolgo dalle parole stesse del Bruno. «*dio essere ne le cose, ei dice, e la divinità latente ne la natura, oprandosi e scintillando diversamente in diversi soggetti, e per diverse forme fisiche con certi ordini venir a far partecipi di sè, dico de l'essere, de la vita et de l'intelletto*» ³⁾.

Ora questi tre capi della filosofia Nolana da chi son tol-

1) FRANCESCO FIORENTINO - B. Telesio ossia Studi Storici su l'idea della Natura ecc. - vol. II, p. 73: Firenze 1874.

2) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 208.

3) L. cit. - vol. II, p. 226. <http://mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

ti? Il primo d'essi è tolto tal quale da Senofane, principe della scuola di Elea che insegnava *unum esse omnia*. Ciò che ripeteva anche Parmenide, da cui accenna averlo preso il Bruno stesso ¹⁾. Il secondo pure è degli Eleati e lo troviamo di nuovo insegnato da Parmenide. Il terzo è di Democrito, che diceva: «*Deos esse principia mentesque quae sunt in universo*» ²⁾: col quale pure insegnava Pitagora: «*animum esse per naturam rerum omnem intentum et commeantem, ex quo nostri animi carperentur*» ³⁾. Questo, come scrive il Thennemann, era anche dottrina di Plotino, cioè che non vi ha nulla in natura che sia privo di ragione ⁴⁾.

I tre sommi capi adunque della sua filosofia il Nolano li prese dalla filosofia antica, e li pose tali e quali nel suo, che ora per modo d'intenderci, diremo sistema.

E non solo ne' sommi capi ma nemmeno nel suo fine apparisce originale la filosofia di Bruno, che mentre vanta l'amore del vero in tanti e tanti luoghi, mostra chiaro assai l'unico suo intento esser stato quello di levare dagli uomini il timore d'un castigo oltremondano. È lo stesso intento di Epicuro il quale: «*explicatione naturæ ideo dumtaxat utilitur ut pellatur mortis et religionis metus*» ⁵⁾.

E chi non vede in ciò un preciso riscontro a queste parole di Bruno: «*Spento a fatto il terror vano e puerile di questa (morte), si conosce una parte de la felicità, che apporta la nostra contemplazione secondo i funda-*

1) L. cit. - p. 284.

2) ARISTOTELE - Fisica - I, 2, 3.

3) CICERONE - De Natura Deorum - I, 11.

4) GUGLIELMO THENNEMANN - Manuale di Storia della Filosofia - vol. II, § 211.

5) CICERONE - De Finibus - 4, 5, 11.

*menti de la nostra filosofia atteso che lei toglie il fosco velo del pazzo sentimento circa l'Orco et avaro Caronte, onde il più dolce de la nostra vita ne si rapisce et avvelena»¹⁾. Principio che riesce tanto spiccato, anche se non ce lo dicesse Bruno, che il Bayle compendiando la dottrina esposta nell'opera — De la Causa, Principio et Uno — (la quale, come nota il Bartholmess, è dallo stesso Bruno ritenuta una delle due colonne del suo sistema²⁾) così s'esprime: «*l'auteur declare entre l'autres choses, que sont Système ôte le peur des enfers, qui empoisonne, dit-il, les plus doux plaisir de la vie*»³⁾. E il Bruckero poi, citando, da lui ordinata in otto tesi, quest'istessa dottrina, pone tale principio come ultimo e riassuntivo del sistema Bruniano⁴⁾. Laonde qui si potrebbe ripetere benissimo l'adagio scolastico: ciò che è primo in intenzione è ultimo in esecuzione.*

Il Bruno adunque senza aver fatto risalire più alto il concetto della filosofia Naturale dei Greci, unendo la scuola Eleatica alla Italica, mostrava di non aver trovato nulla di nuovo da presentar ai posteri riguardo a' supremi principii della filosofia Naturale; e di aver messo tutta la sua speculazione sotto gli auspici di Epicuro nella parte praticamente più immorale, cioè nell'esclusione d'ogni sindacato delle azioni nostre oltre la tomba.

Che se non fosse cosa troppo ingrata e prolissa vorrei mettervi qui davanti tutto quello che costituisce, per dir

1) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 206.

2) CHRISTIAN, BARTHOLMESS - Iordano Bruno - tome II, p. 128-29. — BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 14.

3) PIERRE BAYLE - Dictionaire Historique et Critique - alla voce *Brunus*.

4) BRUCKER - Historia Critica Philosophiæ - thom. IV, pars altera, p. 55, Lipsia 1744.

così, la somma delle dottrine del Bruno, oltre i tre principi fondamentali della sua filosofia, e mostrarvi come niente o presso che niente vi sia in essa di novità. Basti dire che egli *«approva in certo modo, son sue parole, il senso di Anassagora che chiama le forme particolari di natura latitanti: alquanto quel di Platone che lo deduce da le idee, alquanto quel di Empedocle che li fa provenire da la intelligenza, in certo modo quel di Aristotele che la fa uscire da la potenza de la materia»*¹⁾. In quanto ad Anassagora non dubita ancora *«di mantener l'opinione di questo filosofo che voleva ogni cosa esser in ogni cosa perchè essendo il spirito o anima o forma universale in tutte le cose, da tutto si può produr tutto»*²⁾. E di bel nuovo con Platone si compiace dir che *l'anima è nel corpo come nocchiero ne la nave*³⁾: e nella sua opera che porta il titolo — De gli Eroiici Furori — accetta il famoso antro del filosofo Ateniese, dove gli spiriti umani contemplanò nella parete le ombre di quelle idee, che riflette dall'alto un'eterna luce⁴⁾.

Altra prova di ciò troppo persuasiva l'abbiamo in questo che degli storici che di lui parlarono, altri dice la sua dottrina quella degli Eleati e di Plotino, purgata ed illustrata: altri lo fa Pitagorico o Neopitagorico; altri della scuola di Democrito o di Epicuro: altri ancora Pitagorico-platonico⁵⁾; altri, e sono la maggior parte, panteista: quan-

1) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 245.

2) L. cit. p. 241.

3) L. cit. - p. 238.

4) L. cit. vol. II; p. 426.

5) Il DE-GUBERNATIS lo pone tra quelli che *«seguono le dottrine Pittagoriche e le Platoniche, ma (dei quali) ciascuno spiega per proprio conto così grande originalità di pensiero che par quasi inventare una nuova filosofia»* (Storia delle dottrine Filosofiche, p. 347; Mi-

tunque parrebbe cosa tutt' altro che difficile provare come Bruno non fosse panteista sempre e decisamente tale, e si da vedere come tanti storici della filosofia spesso facciano dire al Bruno, quello che forse egli non sognava neppure. Per quel che riguarda il suo linguaggio, parlo di quello abbastanza chiaro, esso è tutto peripatetico e scolastico ¹⁾: e per ciò che s'attiene poi a' principii dello scolasticismo, io, leggendo le opere italiane del Bruno, ho segnato più di trenta luoghi dove mi pareva sentir ripetere, quasi con le stesse parole, le lezioni di filosofia Scolastica che ho ascoltate nel mio Seminario, come sarebbe: se sia radice della indeterminazione degli atti, e quindi radice della libertà del volere umano, l'indeterminato oggetto dell'intelletto ²⁾: la distinzione fra infinità privativa, che è infinità dell'universale, perchè può ricevere tutti i fini non avendone alcuno, e tra la perfettiva infinità, che è tale perchè ha per-

lano, Ulrico Oepi 1885). A provar questo poi il De Gubernatis nel Florilegio, che accompagna questa Storia, in cui concede per grazia una pagina a S. Anselmo, un'altra a S. Tommaso e mezza a S. Bonaventura, dà il posto di diciotto pagine (dalla 265 alla 283) al primo dialogo della - Cabala del Cavallo Pegaseo - di G. Bruno: nella quale opera questi pone tra gli asini, si noti bene, *i Socratici e i Platonici «i quali, ei dice, non ebbero le orecchie tanto piccole e le labbra tanto delicate e la coda tanto corta che non le potessero lor medesimi vedere»* (Florilegio Filosofico; p. 283).

1) Lo afferma chiaramente anche il Brucker (l. cit.). E lo Spaventa, senza notare come Bruno nel discorrere di cose schiettamente speculative senta tutto di quella scuola in cui fu istituito (come il Bruno stesso confessa, vol. II, p. 307), dice che *«può e deve anzi esser tenuto come modello di perfetto scrivere da tutti coloro che studiano la filosofia»* (SPAVENTA - op. cit. p. 181). Ciò che non puossi dire di lui nell'esposizione del suo sistema ove è oscurissimo, avviluppato, contorto, spesso strano e tutt'altro che preciso ne' termini: onde s'ingenera quell'equivocare, che mette lo studioso non di rado in forse sul pensiero dello scrittore.

2) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 415.

fezioni senza fine¹⁾: che l'anima come forma sostanziale vivifica ed attua il corpo nostro e colla sua superiore parte ne spicca il suo atto e lo drizza agli incorporei oggetti²⁾: che ciò che spetta a Dio dalla ragione non si può conoscere che per i suoi effetti³⁾: che la più alta e profonda cognizione delle cose divine è per negazione e non per affermazione⁴⁾: che il sole dell'intelletto agente forma la specie intelligibile⁵⁾: e che la parte di noi corporea, che è in continuo moto ed alterazione non può esser soggetto delle spirituali cognizioni⁶⁾, e via via: tanto che si potrebbe mostrar Bruno più scolastico di quello che altri creda. Si levi poi anche dal Bruno tutto ciò ch'egli tolse dagli altri scienziati suoi contemporanei⁷⁾, e poi mi si dica che cosa rimanga delle opere di lui, che sia suo.

III.

Vero è che grande filosofo può eziandio essere chi non inventa, ma prende principii altrui: anzi potrebbe altri superare quello da cui prese tali principii, quando egli a questi imprimesse una unità di sistema; coordinandoli

1) L. cit. - p. 372-73.

2) L. cit. - p. 416-17.

3) L. cit. - p. 426.

4) Loc. cit. 427.

5) L. cit.

6) L. cit.

7) A mo' d'esempio nella teorica della coincidenza de' contrari era prevenuto dal Patrizii, come afferma lo stesso Fiorentino (op. cit. - p. 70). La necessità d'un infinito effetto secondo lui d'un finita causa è dal Palingenio (op. cit. - p. 81). La immanenza di Dio nella natura fu tolta dal Cusano, da cui tantissime altre idee tolse il Bruno (op. cit. p. 74).

con distinzione e unità, e svolgendone la virtualità loro in modo che non vi sieno slogamenti o vuoti, nè cosa che si possa dire sostanzialmente incompiuta. Abbiain noi questo nelle opere del Nolano?

Di tutta la filosofia Nolana si potrebbe dire quello che lo Spaventa afferma dell'Etica, che «*farne un estratto (immaginatevi ricostruirne un sistema) è impossibile e vano:*» perchè, egli continua: «*È così avviluppata in cento allegorie e figure strane e bizzarre... che solamente l'amore alla scienza, e un affetto particolare al nostro infelice e massimo filosofo può sopportarne il fastidio della lettura*» ¹⁾: senza poi dire che nelle opere del Nolano sonvi tante cose le quali, come dice il Bruckero, se togli «*verborum obscuritatem et notionum incertitudinem plane nihil significant*» ²⁾; e se significano alcun che, in un luogo, aggiungerei io, vogliono dire una cosa, in un altro, un'altra. Io, per modo d'esempio, sfiderei chiunque a non dir questo del problema più colossale che si agita nelle opere del Bruno, la distinzione fra l'essere di Dio e quello della Natura: sentite.

Nel secondo dialogo dell'opera — De la Causa Principio et Uno — «*in dio, egli scrive, l'atto e la potenza sono la medesima cosa. Non è così nelle altre cose*» ³⁾. Quivi chiama l'universo il *grande simulacro*, la *grande immagine*, un'ombra del primo atto e de la prima potenza ⁴⁾: altrove dice che «*da la cognizione di tutte cose dipendenti non possiamo inferire altra notizia del primo principio e causa, che per modo men efficace che*

1) SPAVENTA - op. cit. - p. 142.

2) BRUCKER - l. cit. - p. 55.

3) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 261.

4) L. cit.

di vestigio essendo che il tutto deriva da la sua volontà o bontà, la quale è principio de la sua operazione; da cui procede l'universale effetto»¹⁾, e che «non intende in dio essere accidenti o che possa essere conosciuto come per i suoi accidenti, e che la similitudine che troviamo di dio nel creato der' essere intesa senza proporzionale comparazione»: e che è «dio prima causa in quanto che le cose tutte son da lui distinte, come l'effetto da l'efficiente, la cosa prodotta dal produttore»²⁾. Qui, come ognun vede, Dio è benissimo distinto dall'universo. Ma nello stesso dialogo si dice «ogni potenza et atto che nel principio è come complicato, unito et uno ne le altre cose è esplicato, disperso e moltiplicato»³⁾. Quindi pone questa differenza tra il fedele teologo e il vero filosofo, che «il primo cerca la divinità fuor de l'infinito mondo e l'infinte cose e l'altro dentro queste e in quello». Il vero filosofo per il Nolano deve considerar «dio l'anima del mondo, atto di tutto, potenza di tutto ch'è tutta in tutto»⁴⁾. Sentimento pure rafforzato nell'opera — De l'infinito Universo e Mondi — ove scrisse che nelle cose c'è un principio infinito «secondo la ragione de l'anima del mondo, o vero de la divinità, che è come l'anima de l'anima, la quale è tutta in tutto, e fa essere l'anima tutta in tutto»⁵⁾. E di sì triste incoerenza, onde per Bruno prima Iddio è distinto dal creato, quindi è tutt'uno col creato stesso, ben molte prove potremmo recare: e di qui sorse la questione tra gli storici della filosofia, se Bruno

1) L. cit. - p. 233.

2) L. cit. - p. 234.

3) L. cit. - p. 261.

4) L. cit. - p. 275.

5) L. cit. - vol. II, p. 29.

tenesse la creazione come necessario svolgimento di Dio. Il Fiorentino dice che quest'ultima cosa fu una intuizione di Bruno, ma poi aggiunge: «*a questa intuizione Bruno non si mostra sempre coerente, e la natura talvolta gli si mostra come vestigio della divinità e la ragione umana men che vestigio, un'ombra*»¹⁾. E dopo questa confessione del Fiorentino noi potremmo concludere che il Nolano nel suo più culminante principio è tutt'altro che chiaro, tutt'altro che preciso e distinto, quale si esige che sia un filosofo degno di questo nome.

Tale confusione poi e oscurità, che ci sembra vedere in Bruno, la si riscontra anche nel tradire ch'egli fa e mettere in contraddizione con sè stessi i filosofi che vien citando. Chi non sa che Anassagora insegnava che l'intelligenza formatrice ed ordinatrice dell'universo era distinta dalle cose delle quali era ella principio di vita? Ora il Bruno fa dire ad Anassagora «*ogni cosa esser in ogni cosa per che essendo il spirito, o anima e forma universale in tutte le cose, da tutto si può produr tutto*»²⁾ chi non vede qui immedesimata la intelligenza divina colle cose e non da esse distinta, ciò che riesce al contrario della dottrina di quel filosofo? E così dicasi di tanti altri luoghi in cui il suo spirito contraddittorio arriva a tale da offondere della propria oscurità quanto di più chiaro fu insegnato da altri. Nel primo dialogo della - Cabala del Cavallo Pegaseo - fa dir all'Areopagita che *l'ignoranza è una perfettissima scienza*: a cui egli aggiunge «*come per l'equivalente volesse*

1) FIORENTINO - op. cit. - vol. II, p. 76.

2) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 241.

dire che l'asinità è una divinità » ¹⁾. E dimentico di questo diploma di asinità dato all'Areopagita, nel suo libro — De gli Eroi Furori — egli, mettendo Dionisio vicino al suo Pitagora esalta e celebra la Teologia negativa dell'uno e dell'altro sopra quella dimostrativa d'Aristotele e degli Scolastici dottori ²⁾. Egli è poi amenissimo là dove (non saprei se per poca pratica del latino o per qual altra ragione, non so) traduce Seneca in un modo curioso. Il passo di Seneca ch'io vi leggo, discorre delle lettere di Cicerone ad Attico, e dice: « *Nomen Attici perire Ciceronis epistolae non sinunt, nihil illi profuisset gener Agrippa et Tiberius progener et Drusus Caesar pronepos, inter tam magna nomina taceretur nisi Cicero illi applicuisset* » ³⁾. Il latino è chiarissimo: Seneca vuol dire — il nome di Attico non perisce per il merito delle lettere che scrisse a lui Cicerone, e senza di esse nulla gli sarebbe valso l'aver avuto per genero Agrippa, per progenero Tiberio e per pronipote Druso Cesare —. Volete sentire come ha tradotto questo luogo il Bruno? « *Non vive Attico per essere genero di Agrippa e progenero di Tiberio, ma per l'epistole di Tullio; Druso pronipote di Cesare, non si troverebbe nel numero di nomi tanto grandi se non vi l'avesse inserito Cicerone* » ⁴⁾. Signori, a sentir questa mirabile traduzione del Nolano, che fa — Agrippa suocero di Attico e Tiberio padre del suocero di Attico — e che di *Drusus Caesar pronepos* volta — Druso pronipote di Cesare —; io credo che anche uno scolare di ginnasio sa-

1) L. cit. — vol. II, p. 274.

2) L. cit. — p. 429.

3) SENECA, Ep. 21.

4) BRUNO — l. cit. — vol. II, p. 385.

rebbe tentato di veder nascere in Bruno quelle orecchie e quella coda asinina, che il filosofo di Nola nella grande sua prodigalità regalava a' Platonici e a' Socratici, ad Aristotele e a Senofane ¹⁾.

Ma se l'oscurità, la confusione, la contraddizione, il perversimento delle autorità arrecate da Bruno tolgono l'unità, l'ordine, la lucentezza, la coerenza che occorrono ad una vera filosofia; si troverebbe almeno il valore dimostrativo nelle opere di Bruno, sia pur anche formale?

Potremmo rispondere colla non sospetta autorità del Bruckero, il quale afferma che nelle opere del Bruno le slogicature sono senza numero « *sistema eius.... innumeris parallogismis scatere* » ²⁾: tuttavia è bene che di ciò vi adduca qualche prova, tolta dalle stesse sue opere.

È fissazione di Bruno che la potenza non differisca dall'atto: ecco, lui ve ne dà una prova: « *Il spazio in certo modo è materia: s'è materia ha l'attitudine; se ha l'attitudine, per qual ragione doviamo negargli l'atto?* » ³⁾ Quasi che ogni cosa che ha attitudine a farne un'altra nel tempo istesso che avesse l'attitudine la dovesse fare. « *È necessario che il punto, egli dice, nell'infinito non differisca dal corpo; per che il punto scorrendo da l'esser*

1) L. cit. - vol. II, p. 274, 81, 87.

2) BRUCKER - op. cit. - p. 55.

3) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 32.

punto, si fa linea; scorrendo da l'essere linea, si fa superficie: scorrendo da l'esser superficie, si fa corpo: il punto adunque, per che è in potenza ad esser corpo, non differisce da l'esser corpo, dove la potenza e l'atto è una medesima cosa » ¹⁾). Come è naturale, da questo principio della coincidenza degli opposti ne viene che ogni linea curva, non esclusa la rientrante, come è il circolo, sia identica alla retta ²⁾; e ciò non si perita di asserire il Bruno deducendolo dal Cusano, il quale, secondo lui, *divinamente* notò che non si trova differenza fra il minimo arco e la minima corda. Ma il Bruno dimentica che il Cusano tentando di provare il suo asserto, mentre confessa che nel continuo, come sono l'arco e la corda, il minimo non esiste nè in atto nè in potenza, afferma che il minimo arco e la minima corda non sono che una finzione della mente, posta fuori d'ogni possibilità, e come il Cusano dice « *pura intellectualis visio* » ³⁾). E nella fisica, per lui il minimo caldo e il minimo freddo son tutt'uno; non badando che bisogna cessi il minimo freddo, perchè vi sia il minimo caldo. Per lui è « *profonda magia trarre il contrario dopo aver trovato il punto d'unione e in sostanza e radice è una stessa cosa amore e odio, amicizia e lite* » ⁴⁾; ma egli non ha posto mente che ciò non può stare nè per rispetto alla sostanza, perchè amore e odio sono due moti in direzione divergente; nè per rispetto alla loro radice, perchè la radice degli affetti è riposta nell'oggetto, che,

1) L. cit. - vol. I, p. 281.

2) « *Nel massimo qual differenza troverai fra il circolo infinito e la linea retta?* ». - l. cit. - vol. I, p. 283.

3) NICOLAI DE CUSA - De Mathematica Perfectione - Opera omnia; vol. II, p. CI; Parisiis 1514.

4) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 291.

come è diverso, genera diverso movimento. È questa profonda magia che fa per lui che l'avarò e il liberale coincidano: perchè: « *a l'avarò piace il liberale.* » Ma se in ciò vi ha coincidenza, potrebbesi pur dire l'opposto: e secondo il Bruno potrem dire che al liberale piacerà l'avarò, e il dare e il tòrre sia la medesima cosa: magia veramente profonda!

Altra, direm così, sua fissazione è che il mondo sia infinito: e dico fissazione perchè egli abbandonando tutte l'altre considerazioni, che avrebbe dovuto fargli fare il suo acuto pensiero, egli fermossi in conclusione a dir quello che nè per sensi, nè per ragione potea supporre. Certo pare impossibile come egli con tanta sicurezza potesse ragionar in questo modo: « *Per che l'occhio del nostro senso senza veder fine, è vinto dal spazio immenso che si presenta, e viene confuso e superato dal numero de le stelle che sempre oltre e oltre si va moltiplicando, di sorte, che lascia indeterminato il senso, e costringe la ragione di sempre giungere spazio a spazio, regione a regione, mondo a mondo* » ¹⁾). Di grazia, com'egli potrebbe provare, perchè il senso si ferma sia costretta la ragione a veder quello che non le si dà? A me sembra tutto l'opposto, giacchè la mente dallo stesso senso sia costretta a dire: se ogni cosa ch'io percepisco ha fini, avran fini anche quelle cose che i sensi potrebbero raggiungere se fossero avvicinate: se nelle cose che percepisco veggio un numero attualmente e sempre finito, anche tutte le cose dell'universo, che un po' alla volta potrebbonsi numerare, avran fini, e con loro l'universo, che è il tutto di tante parti. Al-

1) L. cit. - vol. II, p. 101.

trimenti il ragionare è tutto *a priori*, cioè senza fondamento alcuno ne' sensi, e l'idealismo più smaccato tiene il luogo d'un ragionar positivo.

Nè questo solo è il luogo dove il Bruno mostra di provar la sua tesi così sfacciatamente *a priori*. Per lui oltre ai corpi, che si veggono e potrebbero vedersi, il nulla non è cosa impossibile a pensare, ma è più difficile a pensare il nulla che qualcosa altro; dunque, argomenta il Nolano, ci deve essere sempre qualcos' altro senza fine. E facendosi la questione — *che cosa sia oltre la superficie visibile* — dice: « *Se si risponde che è nulla questo dirò io esser vacuo, essere inane e tal vacuo, e tale inane, che non ha modo, ne' termine alcuno ulteriore, terminato però interiormente. E questo è più difficile ad imaginare, che il pensar l'universo essere infinito et immenso per che non possiamo fuggire il vacuo, se vogliamo ponere l'universo finito* » ¹). Ma come voleva il Nolano che si potesse immaginar il nulla? Ciò, come concetto negativo, potrà esser oggetto del pensiero non dell'immaginazione, la quale è sempre figurativa positivamente.

Nè vedea poi Bruno che il suo ragionare dovea farlo riuscire tutto al contrario della sua tesi. In vero se vogliamo sempre tener innanzi alla mente ciò che ha forma immaginabile, vogliamo sempre pensare il finito, perchè un totalmente informe non può immaginarsi: e però egli provava la finitezza del mondo con quella ragione stessa onde volea riuscire alla sua infinitezza. Tanto è dimostrativa quell'opera che il Berti dice tirata più che ogni altra « *con rigore di dimostrazione* » ²).

1) L. cit. - vol. II, p. 20.

2) BERTI - op. cit. - p. 179.

Lasciamo di dire che egli equivoca sempre nell'uso della parola finito e infinito. Nell'opera - De gli Eroici Furori - egli benissimo distingue l'*infinito privativo* dal *positivo*: ma in tantissimi altri luoghi, specialmente nella principale delle sue opere ¹⁾, egli sempre argomenta all'infinità dell'Universo, prendendo la parola infinito or come innumerevole ²⁾, ora come indeterminato ³⁾, ora come infinito perfettivo ⁴⁾.

E venendo all'ultimo de' suoi principii, per lui ogni parte del mondo è animata; eccone una sua prova: « *Mi pare, ei dice, che detrahano a la divina bontà et a l'eccellenza di questo grande animale e simulacro del primo principio quelli, che non vogliono intendere, nè affermare, il mondo con li suoi membri essere animato; come dio avesse invidia a la sua imagine, come l'architetto non avesse l'opera sua singolare* » ⁵⁾. Altrove soggiunge: « *incomparabilmente meglio in innumerabili individui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli, che sono numerabili e finiti* » ⁶⁾. Ma si potea domandare al Bruno: e dove sarebbe allora l'infinita varietà degli esseri creati, se fossero animati tutti quanti? Qual altro modo può esservi per Iddio di distribuire i suoi doni se non dandoli a gradi e a varietà? Iddio allora per non essere invidioso con le creature sue avrebbe dovuto dar a tutti tutto, perchè secondo Bruno, l'avrebbe potuto. E d'altro canto, come è possibile dire che Dio non possa far nel creato sempre di più di

1) De Infinito Universo e Mondi.

2) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 40, 50, 32, 39.

3) L. cit. - p. 37.

4) L. cit. - p. 45, 50.

5) L. cit. - vol. I, p. 233.

6) L. cit. - vol. II, p. 22.

quello che ha fatto? Dunque argomentando: o ammettete, si può dire, che Dio possa far più cose di quelle che ha fatte, e allora il numero dei mondi è aumentabile, non infinito: non l'ammettete, e allora l'infinita sua potenza è esaurita, ossia Dio ha esaurito sè stesso, ed è perciò, nel suo produrre, finito. E con questo, già s'intende, sarebbe tolta ogni libertà a Dio nella creazione: si torrebbe a Dio il poter fare il finito, quando egli non potesse che far sempre l'infinito. Ma anche qui del resto v'ha il terribile equivoco tra l'infinito e l'indefinito e l'innumerabile: donde apparisce quanto sia, se non altro, equivoco l'assioma Bruniano che — *chi nega l'effetto infinito nega la potenza infinita* — ¹⁾: assurdo poi se si dia alle parole il loro rigoroso significato. Il Nolano non ebbe osservato che dove Iddio Creatore veramente spiega la sua infinita potenza sta nel trarre dal nulla: giacchè dal nulla all'essere essendovi distanza infinita, l'atto, che produce l'essere di cui nulla esisteva, è atto infinito.

In altro luogo Bruno vuol provare che l'*anima asinina* non differisce da l'*anima umana*, che in essenza *specific* e *generica* è uguale a quella *de le mosche, de le ostreche marine, de le piante* ²⁾ e via, via. Ebbene, sentite l'argomentazione veramente amena, onde egli ciò vi prova. «*Quel spirito o anima, ch'era ne l'aragna, e vi avea quell'industria e quelli artigli e membra in tal numero, e quantità e forma, medesimo, gionto a la proliferazione umana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini et atti. Giongo a questo che se fusse possibile, o in fatto si trovasse, che d'un serpente il capo si formasse e stor-*

1) L. cit. - p. 26.

2) L. cit. - p. 277.

nasse in figura d'una testa umana et il busto crescesse in tanta quantità, quanto può contenersi nel periodo di cotal specie, se gli allargasse la lingua, ampliassero le spalle, se gli ramificassero le braccia, e mani, et al luogo, dov'è terminata la coda, andassero ad ingeminarsi le gambe, intenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlerebbe, oprarebbe, e caminerebbe non altrimenti che l'uomo per che non sarebbe altro che uomo » ¹⁾. E finisce: « che ciò sia la verità, considera un poco al sottile et esamina entro a te stesso quel che sarebbe, se posto che l'uomo avesse al doppio d'ingegno, che non have, e l'intelletto agente gli splendesse tanto più chiaro che non gli splende e con tutto ciò le mani gli venissero transformate in forma di due piedi, rimanendogli tutto l'altro nel suo ordinario intiero: dimmi dove potrebbe impune esser la conversazione degli uomini? Come potrebbero instituirsi e durar le famiglie et unioni di costoro parimente o più, che di cavalli, cervi, porci, senza esserne devorati da innumerevoli specie di bestie, per essere in tal maniera soggetti a maggiore o più certa rovina? E per conseguenza, dove sarebbero le istituzioni di dottrine, le invenzioni di discipline, le congregazioni di cittadini, le struture degli edifici ed altre cose assai che significano la grandezza et eccellenza umana, e fanno l'uomo trionfator veramente invitto sopra l'altre specie? Tutto questo se occultamente guardi si riferisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno quanto a quello de la mano, organo de gli organi ». Donde evidentemente si dovrebbe conchiudere che la specifica essenza dell'uomo stia per Bruno non tanto nella facoltà razionale, quanto nell'aver l'uomo due mani:

¹⁾ L. cit. - p. 277-78. - <http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://www.giordanobruno.it>

e che, stando tutto il resto, se egli avesse quattro mani, sarebbe due tanti più socievole, addottrinato, inventivo, di quello che è. E però quelli che vanno a cercare gli organi più squisiti dell'uomo non dovrebbero pensar più al cervello e al cuore, ma alle mani: e di qui fare scattar quella maggiore scintilla di fosforo, a cui moderni naturalisti hanno ridotto il pensiero.

Signori, se ad alcuno piace chiamare dimostrativa la filosofia di Bruno dopo questi saggi, il numero dei quali si potrebbe moltiplicare all'infinito, si accomodi pure: ma a patto che sia detto dimostrazione il paradosso; apodittico ragionar il sofisma; argomentar positivo le supposizioni immaginarie e *a priori*; e una magica trasformazione studio severo delle vie di natura.

V.

Almeno, altri dirà, la filosofia Nolana aprì la via ad una nuova maniera di filosofare: svolse i germi di nuove discipline, di scoperte nuove, insomma è stata filosofia progressiva.

Se filosofare vuol dir ragionare, se ogni ragionare dee trovar il suo saggio di giustezza ne' principii supremi del discorso intellettuale, se tutti questi sono riducibili al principio di contraddizione, se il principio di contraddizione sta tutto nell'escludere la possibilità che si possano ammettere l'una di riscontro all'altra, come vere, due contraddittorie; non vi pare che si spenga, non che ogni progresso filosofico, ogni possibilità di scienza e di filosofia, dove si ammettano due contraddittorie simultaneamente vere? Ebbene, il Bruno assomma tutta la sua forza di

filosofare a questo: « *Le contraddittorie enunciazioni sono vere* » ¹⁾: anche qui ripetendo il già detto da altri, essendo questa dottrina di Eraclito ²⁾).

Nè si dica che egli avvantaggiò la scienza coll'intimare acerba guerra alla ostinazione de' Peripatetici e Scolastici de' suoi giorni, specialmente per ciò che riguarda il sistema Copernicano. Anzi non crederei di ragionar male se dicessi che alla causa di Copernico il Bruno ebbe portato assai più danno, che vantaggio. Copernico in vero con argomenti fisici e induttivi persuase il suo sistema; lo presentò senza metterlo in lotta col principio religioso: così potea accettarlo lo scienziato, perchè il procedimento Copernicano era scienziale; potea accettarlo il credente, perchè non si spingeva a toccare il dommi della fede. Il Nolano invece fa suo vanto non di provarlo, tale sistema, colle computazioni matematiche e colle osservazioni sperimentali, ma con le sue speculazioni filosofiche, e che egli chiama *propri e più saldi principi* ³⁾: e, badate bene, principii questi che discendevano tutti dalla sua immaginata infinità del mondo universo e dei mondi infiniti. Ora deducendo da principii evidentemente falsi, qual necessaria conseguenza, la dottrina dell'Astronomo tedesco, il Bruno venia a farla rifiutare, almeno per il modo onde ei la provava, da tutti quelli che ragionevolmente l'avrebbero voluta veder provata con ragioni matematiche e sperimentali, solo proprie delle scienze fisiche; o con argomenti di assoluta evidenza. Di più: congiun-

1) L. cit. - vol. I, p. 285.

2) ARISTOTELE - *Metaphysica* - I, 6: SESTO EMPIRICO - *Ipotesi Pirroniane* - I, 209: DIOGENE LAERZIO 9, 73.

3) BRUNO - l. cit. - vol. I, p. 154.

gendo il Bruno al sistema Copernicano i propri pensieri sull'infinitudine del mondo e sui mondi infiniti, lo rendea sospetto di conseguenze eretiche. Malignamente avea detto il Leopardi che ciò che salvò Copernico dal rogo era stata la dedica de' suoi libri a Paolo III ¹⁾. Non tanto a questo, soggiunge il Fiorentino, si deve ascrivere la impunità di Copernico « *quanto o all'improvviso sbalordimento, che, non lasciò tempo ai teologi di prevedere i futuri danni, ovvero all'essersi l'Astronomo di Thorn limitato a discorrere di questo solo sistema planetario, e al non aver messo avanti quell'altra enormità della infinitudine dell'universo* ²⁾ ». Ma, santo cielo! il Bruno deduce le sue teoriche da principii propri e non da quelli di Copernico, traendone l'infinitudine dell'universo: e poi vuolsi che Copernico avesse dedotto dai suoi principii le erronee dottrine di Bruno, e, quel ch'è peggio, che i Teologi avessero veduto ne' principii Copernicani conseguenze che non esistevano se non nella fantasia del frate di Nola!

Il Kepplero a diffondere il sistema Copernicano, lungi dall'ammettere il mondo infinito e l'infinito spazio e il numero infinito col Bruno, insegna: « *infinitum enim dicitur quod sine et termino eoque et dimensione caret. Sic omnis rerum numerus actu finitus est, eo ipso quia numerus. Ergo finitus numerus corporum finitorum non potuit spatium infinitum* » ³⁾. E per riguardo allo spazio dice « *Peraequant actu infinitum esse et terminari sin-*

1) GIACOMO LEOPARDI, nel dialogo - Il Copernico - .

2) FIORENTINO - op. cit. - vol. II. p. 110.

3) IOANNIS KEPLERII - Epitome Astronomiæ Copernicanæ - p. 40-41; Lentii ad Danubium 1618.

gulis ultrobique corporibus finitis ceu punctis quae sunt lineae termini »¹⁾).

Del resto quando anche i suoi più parziali mettevano in mostra i meriti di Bruno nella fisica, appuravano tanto poco quello che era suo da quello ch'era d'altri, che lo stesso Fiorentino reca unico esempio delle sue mirabili conghietture, più tardi confermate dalla scienza, « *quella sulla composizione del sole, sulla sua opacità specialmente verso il mezzo* »²⁾, citando il libro di Bruno - De Immenso -: e si dimenticò il Fiorentino che neppure il Bruno si dà questo vanto: e sì che nel terzo dialogo dell'opera - De Infinito Universo e Mondi - riporta tradotte le parole del Cusano, che insegnava molto prima di lui quest'istessa cosa³⁾.

È pur inutile dire che colle opere Bruniane la medicina non avrebbe avuto troppo motivo di cimentar gli ingegni de' suoi cultori per trovar l'origine dei morbi, i rimedii opportuni a impedirli e a sanarli. Sopra la medicina per il Bruno sta la magia e la necromanzia, che egli sostiene troppo chiaramente nelle opere - De gli Eroici Furori - De la Causa Principio et Uno - De Monade Numero et Figura -. È Bruno che scrive. « *In diversi ordini di medicare non riprovo quello, che si fa magicamente per applicazione di radici e appension di pietre e murmurazione di incanti. S'il rigor di Teologi mi lascia parlar come puro naturale* »⁴⁾. « *Non senza ragione, dice altrove, i necromantici sperano di effettuare molte cose per le ossa dei morti* »⁵⁾; e più apertamente afferma: « *più possono far*

1) L. cit.

2) FIORENTINO - l. cit. - vol. II, p. 95.

3) BRUNO - l. cit. - vol II, p. 54.

4) L. cit. - vol. I, p. 258. [mnemosyne/Bruno/Bruniana.html](http://www.giordanobruno.it/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html)

5) L. cit. - p. 241. <http://www.giordanobruno.it>

li maghi per mezzo de la fede, che li medici per via de la verità: e ne li più gravi morbi più saranno giovati gli infermi con credere quel tanto, che quelli dicono, che con intendere quel tanto, che questi facciono » ¹⁾). E son per credere che davanti a queste professioni di fede, che non sono l'uniche nelle opere del Nolano, sia impossibile che capiti pur in mente ad alcuno di dire col Bartholmess, che per magia il Bruno intendesse l'arte di trar dalla natura le forze onde un giorno la scienza naturale avrebbe oprato cose non meno sorprendenti, agli occhi del volgo, di quelle che operarono Mosè e il fondatore della Religione Cristiana ²⁾).

1) L. cit. - vol. II, p. 356.

2) Il BARTHOLMESS dice che per Bruno la magia era l'arte di « *tirer de la nature toutes les forces mystérieuses que Dieu y a cachées et que le vulgaire n'aperçoit pas* » (Op. cit. - vol. II, p. 233). Ma per Bruno la natura è « *dio ne le cose.... Onde idio tutto* » (BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 225) benchè non totalmente, ma in altre più o meno eccellentemente, è in tutte le cose.... per che in fatto, più sotto soggiunge, come que' sapienti con questi mezzi erano potenti a farsi famigliari, affabili, e domestici li dei, che per voci che mandavano da le statue, li donavano consigli, dottrine, divinazioni et istituzioni sopraumane, onde con magici e divini riti per li quali la divinità discende sino a le cose minime per la comunicazione di se stessa.... quelli dunque per impetrar certi benefizii e doni de li dei, con ragione di profonda magia passavano per mezzo di certe cose naturali, ne le quali in cotai modo era latente la divinitade e per le quali essa dovea e volea a tali effetti comunicarsi. Laonde que' cerimoni non eran vane fantasie, ma vive voci che toccavano le proprie orecchie de li dei». (l. cit. - p. 226). È vero che il Bruno distingue la magia soprannaturale dalla naturale (l. cit. - vol. II, p. 228); quella per altro di cui discorre ne' luoghi citati sopra ed in altri molti è manifestamente opera soprannaturale, onde essa non differisce in sostanza dalla magia dell'età di mezzo, che era considerata come opera del diavolo « *single des oeuvres de Dieu* ». Una prova poi chiarissima l'abbiamo nel - De Monade, Numero et Figura - ove il Bruno, discorrendo proprio dell'arte del medicare, dice del gran conto in cui per

Ciò poi che rende la filosofia Nolana nemica d'ogni progresso è il principio, dal Bruno propugnato specialmente nell'opera – De gli Eroici Furori – d'uno rivolgimento d'ogni cosa del mondo a periodi, non esclusa la scienza e il costume: ne' quali periodi, giunte le cose all'estremo male, ritornano, come da principio, ad esser buone. Riportiamo le sue parole: « *Similmente accade a tutte l'altre generazioni e stati: li quali se durano e non sono annichilati a fatto per forza de la vicessitudine de le cose, è necessario dal male vengnano al bene, dal bene al male, da la bassezza a l'altezza, da l'altezza a la bassezza, da le oscuritadi al splendore, dal splendore a le oscuritadi* » ¹⁾. E già prima avea detto: « *Però ora che siamo stati ne la feccia de le scienze, che hanno parturita la feccia de le opinioni, le quali son causa de la feccia de li costumi et opre, possiamo certo aspettare di ritornar a miglior stato* » ²⁾. Per il Bruno dunque ogni progresso filosofico, come ogni progresso morale e civile, torna ad essere il travaglio di Sisifo: una lotta incessante, disparata contro la natura per necessari periodi mutevole.

Th. Warburg Library - The Warburg Institute - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

essa deve tenersi la *virtutem numerorum*, la *virtutem imaginum*, la *continuationis unius spiritus in universo vim*, la *efficaciam non multiplicem multiplicis magnetis*, applicate o per geni (*sive per demonas*) o per uomini esperti *cum certis numeris, temporibus, locis atque signis*: vedi - IORDANI BRUNI NOLANI - Opera latine conscripta - recens. F. Fiorentino; vol. I, Pars II, p. 415. Neapoli, Apud Dom. Morano MDCCCLXXXIV.

1) L. cit. - vol. II, p. 380.

2) L. cit. - p. 378.

VI.

Ma la filosofia Nolana, che abbiain visto nulla per originalità, manchevole d'ogni unità, inetta alla vera scienza naturale, anzi ad essa dannosa, infeconda e senza progresso; credete, o Signori, che avesse almeno potuto aver plausibili intenti pratici? Che, anche stonando nel ragionare, avesse, se non altro, raffermata la bontà del costume, il valore dell'atto morale? Tutt'altro.

Il Bruno dice che nulla è assolutamente male, cioè che ogni bene e male è relativo ¹⁾; tanto da affermare che come i *buoni son buoni tra loro, così i viziosi son buoni fra i viziosi* ²⁾. Tutto per lui è in balia del fato, e le cose son come le vuole questo multiforme nume: per lui insieme quelli che noi diciamo *peccati non son tali per il giudizio degli dei i quali*, secondo che egli fa parlare alla sua Sofia, « *pigliano piacere ne la multiforme rappresentazione di molte cose e frutti multiformi di molti ingegni, per che loro si compiaciono in tutte le cose, che sono, e tutte le rappresentazioni, che si fanno, non meno, ch'essi hanno cura, che sieno e donano ordine e permissione, che si facciano* » ³⁾. Se dunque dalla teorica del Bruno come ineluttabile conseguenza del suo principio « *che ogni cosa è in ogni cosa e massime è uno dove è l'altro contrario e questo massime si cava da quello* » ⁴⁾,

1) L. cit. - vol. II, p. 178. — De Minimo; - de Contemplatione in Minimo - v. BRUCKER - l. cit. - p. 45.

2) BRUNO - l. cit. - p. 178-79.

3) L. cit. - p. 172.

4) L. cit.

il bene e il male son cose relative e la divinità si compiace come dell' uno e così dell' altro; vi pare che vi possano essere principii più scalzanti ogni fondamento di moralità, ogni radice di buon costume?

E lo stesso Bruno s'accorge delle perverse conseguenze de' suoi principii. Se nelle cose morali non si fa distinzione in radice tra bene e male, neppur nel soggetto morale, cioè nella volontà, noi non possiamo coi principii del Bruno aver alcuna idea di assoluta moralità o immoralità. Il passar degli uomini dal bene al male, dal male al bene è, secondo lui, un circolo fatale. Son queste le sue parole: « *Ne la natura è una rivoluzione et un circolo per cui per l'altrui perfezione e soccorso le cose superiori s'inclinano a l'inferiori, e per la propria eccellenza e felicitade le cose inferiori s'innalzano a le superiori* » ¹⁾. A cui fanno riscontro le parole che egli riferisce ai Pitagorici e Platonici: « *l'anime non tanto per certa determinazione e proprio volere come ribelle declinano da la divinità, quanto per certo ordine, per cui vegnono affette verso la materia; onde non come per libera intenzione, ma come per certa occulta conseguenza vegnono a cadere* » ²⁾. E che meraviglia, o Signori, per tutto questo, se tutta l'immoralità dell'atto umano, la filosofia Nolana la fa consistere, non nella reità del volere, ossia nell'atto interno, ma nell'effetto soltanto malo che si produce all'esterno? son chiare le parole di questa Sofia: « *Li peccati interiori solamente denno esser giudicati peccati per quel che mettono e metter possono in ef-*

1) L. cit. - p. 338.

2) L. cit.

jetto esteriore » ¹⁾ - « nullo è quello , che non procede a mal esempio e a mal effetto, e che dagli impeti accidentalmente accadeno ne la complessione de l'individuo » ²⁾. Quindi altri può aver il più brutto animo che mai, e si può dire eminentemente morale quando egli, per quanto avveleni sè stesso e disonori l'eccellenza del suo spirito e del suo cuore, non arrechi offesa ad altrui; fosse pure che per impotenza o per accidente deviassero le sue azioni esteriori dall'impulso reo ricevuto dal di dentro. Onde la filosofia Nolana asserisce che « è cosa indegna, stolta, profana e biasimevole pensare che li dei ricercano la riverenza, il timore, l'amore, il culto e rispetto da gli uomini per altro buon fine et utilitate, che de gli uomini medesimi, atteso che essendo essi gloriosissimi in sè, e non possendo egli aggionger gloria da fuori, han fatto le leggi non tanto per ricevere gloria, quanto per comunicar la gloria a gli uomini » ³⁾: quasi non fosse cosa indegna e stolta pensar che Iddio sia indifferente che l'uomo porti culto al Vero, al Bello, al Buono Infinito; e Gli preme soltanto che questo culto l'abbia il vero, il bello, il buono finito, partecipazione, in tanto esigua parte, di Lui.

Il Wiseman chiedeva un giorno a coloro, che mettono in mano dei re i diritti religiosi: « *Mostratemi la carta dei diritti regali sulla religione* » ⁴⁾: e così noi potremo chiedere alla filosofia Bruniana: mostratemi la carta di abdicazione che Dio ha fatto dell'onore che per sua essenza

1) L. cit. - p. 163.

2) L. cit. <http://www.warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

3) L. cit. <http://www.warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

4) WISEMAN - Conferenze sui Concordati - p. 40. Milano 1856.

dev'Egli esigere. Sì, la religione è dal Bruno mostrata senza ambage al bene dello Stato necessaria: «*il mondo, ei dice, facilmente si accorgerà che questo non si può digerire così come facilmente si può avvedere di non posser sussistere senza legge e religione*» ¹⁾; ma questa religione per lui si riduce a semplici atti civili, a formule politiche. Si può dar della religione un concetto più immorale?

Conseguenza di tanto rea dottrina è pur l'altra che bisogna non solo celare il vero al popolo, perchè non divenga scellerato; ma, quel ch'è peggio, che si debba a lui insegnare cose che sono crudi errori e superstizioni. Come avete visto, o Signori, l'intento del Bruno era quello di tórre agli uomini *il fosco velo del pazzo sentimento circa l'orco et avaro Caronte, onde il più dolce de la nostra vita ne si rapisce et avvelena*. Ma il velo di questo, che egli dice *terror vano e puerile*, non lo vuol togliere dagli occhi della moltitudine: vuole che questo velo le resti lì dinanzi fitto, fitto; giacchè se la moltitudine «*a gran pena può essere refrenata da vizii e spro-nata ad atti virtuosi per la fede di pene sempiterni, che sarebbe, se la si persuadesse qualche più leggera condizione in premiar gli eroici et umani gesti, e castigare li delitti e sceleraggini*» ²⁾? Guardate l'iniqua contraddizione della filosofia Nolana: in una sua opera dichiara il Bruno vano e puerile e amareggiatore di tutta la vita il timor delle pene eterne; in un'altra lo dichiara salutare e necessario alla moralità della moltitudine: donde si do-

1) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 162.

2) L. cit. - vol. II, p. 309.

vrebbe concludere che ciò che è altamente morale per sè torna eminentemente tirannico al cuor dell'uomo.

Altra rea conseguenza di tale dottrina l'abbiamo nella politica del Bruno, che promuove e favorisce gli inganni per far che i pochi, che non son volgo, gavazzino ne' piaceri senza larva perturbatrice; e che intanto la moltitudine colle bende agli occhi venga ad apprestare i pranzi della voluttà a que' pochi che la sanno così bene ingannare. E chi non vedrebbe qui giustificato il grido del popolo che invoca il Socialismo e la Comune? Fuori poi della religione politica sapete che religione appresta il Bruno? Il feticismo e la magia. E per tacer della magia, a cui accennai prima, egli iniquamente interpretando l'adagio del Cusano « *Natura est Deus in rebus* » dice: « *animali e piante sono vivi effetti di natura, la quale, come devi sapere, non è altro che dio ne le cose* » ¹⁾. Onde per lui le turpi adorazioni degli Egizi sono con questo principio giustificate. Egli infatti scrive: « *Ecco dunque, come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle e rape, ma li dei e la divinità in crocodilli, galli et altri, la quale in certi tempi e tempi, luoghi e luoghi successivamente et insieme si trovò si trova e si troverà in diversi soggetti, quantunque sieno mortali* » ²⁾.

Nè teme il Bruno di portar con i rei principii della sua filosofia il guasto e la rovina alla famiglia, origine d'ogni umana società. Il Berti non riportò tali e quali le sconcissime parole, onde il Bruno nello - Spaccio de la Bestia Trionfante - volle insegnare l'amor libero più dissolto ³⁾: questo

1) L. cit. - vol. II, p. 225. <http://mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

2) L. cit. - p. 227. <http://www.giordanobruno.it>

3) L. cit. - vol. II, p. 126, 347-48.

fu pietoso e lodevole riserbo; ma non fu tutta la verità il dire che egli « *sul serio e col riso si faceva annunziatore della poligamia* » ¹⁾. Nel concetto di poligamia si può vedere, sebbene imperfettissimo, il concetto di società e di famiglia, nella *venus libera* della Sofia Bruniana le bestie e gli uomini sono alla pari. Ed il principio sulla moralità del costume egli lo formulava nella sua opera, che volle fosse la sua mistica Teologia, dicendo: « *per che l'intelletto s'impaccia di dar leggi al senso e privarlo de' suoi cibi?* » ²⁾.

Signori, il Cristianesimo ritornando alla donna la dignità sua che il paganesimo avea calpestata, ha levato la donna all'altezza in cui ora la consideriamo. Ella sia indivisibile compagna all'uomo; sia madre che lo palleggia infante e gli insegna l'amore di Dio, l'amore de' suoi simili; sia l'angelo che supplica velato presso all'altare; sia che porga sollecita all'affannoso morente il balsamo dei conforti più eletti, o che sul campo di battaglia fasci al ferito le piaghe, morendo talora colpita dalla ferocia di Marte: da per tutto per noi la donna ha un'aureola di santità, per noi lo splendore di venusta giovinezza non è in lei men sacro della veneranda maestà della canizie. Il Cristianesimo vede una donna diventata Madre di Dio, e dal volto di Maria noi vediamo su ogni donna raggiare, quasi direi, il riflesso della divina maternità. Ma, oh Dio! per Bruno, tolte dalla donna le attrattive dell'età e le basse lusinghe, sapete, o Signori, cosa debba esser stimata la donna, per semplice diritto di sua natura? Arrossisco in ripeterlo, ma pur lo ripeto, perchè fu

1) BERTI - l. cit. - p. 182.

2) BRUNO - l. cit. - vol. II. p. 347.

detto costui il filosofo della nuova morale, la donna è: «più vanamente nata al mondo, che un morboso fungo qual con pregiudizio di miglior piante occupa la terra, e più noiosamente, che qual si voglia napello o vipera, che caccia il capo fuor di quella» ¹⁾: così osa costui parlare nel suo libro che fu lì lì per intitolare la *Cantica Canticorum* ²⁾. In fondo poi a quest'opera con vigliacca adulazione fa dire a' personaggi, che vi parlano dentro, di aver trovato, dopo dieci anni di erramenti, sul Tamigi la *diva Elisabetta*: e questa «*crudele e gelosa regina spoglia, come dice Emilio Castellar, di rispetto a qualsiasi legge morale*» ³⁾, con lusingheria turpe del pari ed infame, il Bruno osava chiamare «*immagine del sommo Bene in terra*» ⁴⁾.

Finisco, o Signori, dicendo che la filosofia naturalistica della Rinascenza, con tutte le sue esorbitanze maligne, voi la trovate nel Bruno. In questo secolo quei pensatori, a cui nessuno nega acutezza di mente e ingegno fervido e vivace, vinti da foga irrefrenabile di novità e ammorbati da un aere di mal costume snervante e mortifero, toltisi al lume della fede si misero innanzi i più grandi problemi dell'umanità, e la loro filosofia fu l'espressione d'una disperata impotenza. Furono impotenti a fissare la libera creazione, che fe' esistere quello che non era: impotenti a vedere come Iddio abbia a dare e mantenere l'essere

1) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 301.

2) L. cit.

3) EMILIO CASTELLAR - Maria Stuarda - trad. di Daniele Rubbi, p. 187; Milano 1884. <http://www.giordanobruno.it>

4) BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 433.

al creato e quest'essere non lo tragga di sè: come Ei sia a tutto presente, in tutto penetri, dando esistenza e vita, senza che la vita, l'essere, l'esistenza delle creature si confondano con la vita, l'essere e l'esistenza sua. Era spaventosa impotenza quella che li atterriva al mirare una eterna Provvidenza col male che esiste nel mondo: oltre alla tomba eterne pene, eterni premi: la grazia vincere quel che essi chiamarono necessità di natura: l'uomo esser libero con tanti stimoli, seduzioni, attraiementi; Iddio spirare l'angelica farfalla entro alle materiali forme del nostro corpo. E in questa impotenza disperata a qual partito s'appresero? Non vollero negare, no: confusero, mischiarono, fecero una cosa stessa del bene e del male, del finito e dell'infinito, della necessità e della libertà: fondendo tutto in uno, fecero ritornar indietro il pensiero più di venti secoli; preparando ai venturi i germi delle filosofie, che hanno condotto a spegnere ogni idea di libertà morale, ordine e social vita: ogni desio, ogni senso di una vita che duri oltre la tomba. Fu impotenza la filosofia del Rinascimento, perchè senza la fede palpita sempre la virtù dell'intelligenza umana innanzi ai supremi quesiti, che non possono metter da parte neppur quelli che si adoprano a farne disconoscere l'importanza.

Il Cristianesimo toglie questa connaturata impotenza del pensiero nostro: e con la virtù della fede ce lo appunta in essi e non ci fa commettere la viltà o di fuggir loro dinanzi, come fa il positivista; o di confonder tutto come i panteisti, sia quelli che inabissano l'idea nella materia, sia quelli che la materia fanno sfumare nell'idea. La mente che librò il volo a tanta altezza con la potenza tutta divina del Cristianesimo, fu quella di Tommaso d'Aquino. Sulle penne di lui, noi potremo avvalo-

rare la pupilla della nostra intelligenza: ed egli levandoci di cielo in cielo nelle sfere della filosofica contemplazione, facendoci di mano in mano crescere innanzi la luce, come Beatrice appariva al divino poeta sempre più lucente e chiara; ci avvezzerà lo sguardo a fissare l'abisso di luce della umana e celeste filosofia: siccome aquila che addestra a volo i suoi nati, perchè non palpiti la loro pupilla di fronte al sole.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



IL GIUDIZIO DEL NEGROMANTE DI NOLA

SCIOLTI

DI GIOVANNI GALLERANI

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



nel cuor della notte, e su nel cielo
Nubi immani si stendono, d'averno
Quali vapor che avvolgon l'universo
Addensati dall'odio: ovunque regna
Della vita il silenzio, e allor veloce
Batte al cor lo spavento quando scroscia
La folgore da l'etra e di sinistri
Rapidi guizzi il ciel divampa: incombe
Sull'anelante petto atra, pesante,
Avvelenata l'aria. A passi incerti,
Rischiarati dal lampo, un uom s'avanza
Di torvo aspetto. Gli elementi in guerra
Degna accoglienza fanno alla sconvolta
Anima sua; con mano egli portando
Misteriosi segni oltre procede
Per tortuoso calle; intorno il guardo
Sospettoso volgendo, move: alfine,
Qual volpe astuta che la preda annasa,
Muto fa sosta. Sotto il verde cupo
Di rovi e spine egli s'incurva e spare
Come serpe flessibile; dall'orlo

Di nera tana il seguio e alle pupille
Mi s'offre un antro sotterraneo.

Al fuoco

E giallastro lunar di picea fiamma,
Che le pareti affumica, di Bruno
Scorgo in quell'ombra il volto. A lui davanti
Son filtri e teschi e magiche bacchette
E mantici ed incudi e ferri ardenti
E d'appension pietre e insiem schifose
Bestie sgozzate; sulla volta molle
E gocciante d'un livido muscoso
Scolpiti son salomoniaci segni
D'incompreso valore. Egli si scote
E dalle rauche canne emette e voci
E murmurazion d'incanti: ed ora
A cabale e prestigi, ed ora ei volge
L'opra segreta a talismani.

O Spirti

Magni, che un dì nella felice terra

Ellenica nasceste a diventare per gli Studi Filosofici,
Dell'Igea salutar sovrani alunni,

Ippocrate e Galeno, Voi, Voi sommi,
Dalla cui mente irradiò sì forte

Lume del vero entro alle ascose fibre
Dell'umana compage, e divinaste

Con sicura parola e portentosa

Quel che fu tardo vanto alle moderne

Età della scienza; e voi che il nome

Di Salerno eternando i semi accolti

Pur fecondaste della greca scola,

Effondendo la luce, onde fu rotto

Il tenebrio dell'età media e un raggio

<http://www.giordanobruno.it>

A noi mandaste, che ne alluma ognora
 Sereno e indefettibile; Voi chiamo
 Severi autori ad un tardivo e santo
 Giudizio: l'ombra di Giordano adduco
 Al vostro tribunal. Da presso all'egro
 Mortale e derelitto, il dì e la notte
 Con affanno sollecito vegliando
 Benedetti viveste: e dal sembiante
 Pallido e smunto, dall'incerto sguardo,
 Dalle vitree pupille, su cui prima
 I suoi vestigi sitibonda segna
 La magra morte, dai diversi alterni
 Ed alterati palpiti del core,
 Dal pulsare del sangue e ad una ad una
 Dalle frugate fibre senza vita
 Di diacciati cadaveri, arricchiste
 Di sanatrice sapienza i vostri
 Immortali volumi; e fur per voi
 Istrumenti di vita, o sommi, i fochi
 Caustici e l'erbe ed i mordaci semi
 E i succhi amari e colle tepid'onde
 Refrigeranti i ghiacci; dal morente
 Ogni accento cogliendo, ogni sospiro
 Voi congegnaste solidi sistemi;
 E pronostici savi e non fallaci
 Vi meritâr la gloria.

Ora costui

Illuso e frodator, mentre si vanta
 Di venerarvi, o savi, con demente
 E goffa petulanza, nulla estima
 La scola vostra in paragon dell'alta
 Dottrina ch'ei professa; ei negromante

Che de' morti coll'ossa biancheggianti
 In segrete fucine affumicate
 Nova compone ed infallibil arma
 A sconfigger de' morbi la feroce
 Spaventosa falange; e ad alchimisti,
 Astronomi ed a streghe ei meglio affida
 La potenza d'Igea che ai vostri, in mille
 Prove vagliati farmaci.

Costui

Non è stregon volgare? Il vostro sdegno
 Egli non merta? Eppur quel tanto folle
 Delirar di sua mente ah! non è parto
 D'imperfetto cervello: amica ei volle
 Donna dal lercio sguardo e dalle chiome
 Imbrattate di fango, ed ei s'affisa
 In quelle forme ed ei la chiama al nome
 Di verace sofia. Essa per mano
 Il condusse a scoprir l'intime cause
 E la ragion di magic' arte, in cui
 Vede guizzar dell'alma la scintilla
 Salutare, che ovunque si diffonde
 E dona anco alle pietre ed alle arene
 Luccicanti del mare un intelletto
 Di vita e a lor comparte sue infinite
 Virtù ristoratrici. E Voi sovrani
 Spirti, Voi geni, che vegliate ognora
 Sovra gli studi nostri, orsù vi piace
 Che l'aule sacre a salutar dottrina
 Chiuse da ferree sbarre, i vostri alunni
 Vadan raminghi e della luce privi
 Ch'effondete da secoli? Vi piace

Che dopo giorni gloriosi noi, Bruniana.html

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Itala prole, nel sentir di Bruno
 L'oracolo evocato or ci volgiamo
 Agli astrologhi, ai maghi, per la mente
 Arricchir di scienza? Ecco l'infausta
 Ombra di Bruno incoronata io scorgo
 D'un alloro tardivo, minacciosa
 Sul limitar di nostra scola.

Ed altri

Al verace saper devoti, il labbro
 Movendo ad un sorriso, in cui favella
 Compassion, condannano quell'ombra
 Dell'Erebo ai silenzi tenebrosi,
 Eterni: ed altri il lor ginocchio a lei
 Piegano umili, ed in devota schiera
 Abbandonando il tempio, ove ne è vita
 Il raggio del sapere, arti fallaci
 Invocano a sanar le inferme membra,
 Quasi fosser potenti ad evocare

A nova vita i morti!

The Vatican Library - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
 Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giuseppe Bruno" (CISB)

Ah! ma non tutto

Quanto il gran mastro elabora per entro
 Alla fucina sua io dissi: chè il genio

Che gli sfolgora in mente ad ispiegare
 La natura dell'uom, le spire ei prende

Di maculata serpe: e coll'ardente

Fantasia che il governa ei fa del capo

E della bocca bifida la testa,

Che al firmamento guarda e a Raffaello

Le forme appresta, che mertàrgli un giorno

Il titol di divino. Appresso, oh folle!

La lingua velenosa egli ne allarga,

E ne dilata il torso, cui egli adorna

Con omeri gagliardi; ad essi appende
 Candide braccia e mani: ove la coda
 Appuntita finisce, al suo comando
 S'ingeminan le gambe.... il serpe intende
 E spira e parla ed opra e incede e cambia
 Il virulento fischio in grata voce
 Al novello fattor. L'incanto è fatto:
 Ecco l'uomo di Bruno!

Allor divenga

Tenebra il mio pensiero e la mia mano
 Inaridita più non senta, quando
 Io m'appressi al guancial d'un moribondo
 E trasformato serpe. Io, no: con sacro
 Amore porgerò vita e sollievo
 All'opera più bella e più sublime
 Del Creatore e adoprerò la mia
 Mano e la mente ove s'aderge a Psiche
 La cattedra e l'altar; suo sacerdote,
 Suo vindice sarò. Ma se a dannare
 Di Bruno la funesta ombra procace
 Può tanto di Tommaso il nome, Ei vosco
 Sieda, savi di Pergamo e di Coo:
 Non isdegnano i geni in una scola
 Al gran sofo d'Aquin seder vicini.





ICONIS JORDANI BRUNI

PROPEDIEM

ERIGENDAE QUINAM HABITUS?

ALCAICA

The Warburg Institut **PETRI TITONOR** gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



um mane primo Phidiacam colens
Artem citatus huc venio, pigrum
Scalprum et manum marmor reposcit:
Tanta quid est mora? Tempus urget.

Est quippe Romae nobile adhuc forum,
Quum flamma Brunum hic torruit impia:
Bruni sed hic Nolani imago
Surgit adhuc merito apta nulla.

Pulcrum est forum, ipsum pulcrius atque erit
Bruni decora si statua micet:
Tantae rei iam cura fervet,
Iam pretii sacra quaeritur stips.

Ast proh dolor! nondum ingenium movet:
Nondum creanti mens perhibet mihi
Figuram huic donandam inerti,
Quae iacet hic, rigidaeque moli.

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giuliano-bruno.it>

Sanctam pius nunc Uraniam rogo,
 Brunum ut figurem sidera dum aspicit,
 Et fabulis lacessit astra:
 Sed fremit ipsa statim recusans.

Nunc et potenti sollicitas preces
 Fundo Minervae: da mihi, supplico,
 Carum tibi ut producam alumnum:
 Primus enim venit hic sophorum.

Heu! quid iuvat te falsa retexere?
 Me Brunus alto vulnere perculit:
 Cum miscuit diversa quæque
 Non socianda per ævum in unum.

Si vis satis barba est. Animis cado?
 Det Roma formam, quae deceat virum.

The Warburg Institute, University of London, Studi Filosofici,
 Centro Internazionale di Studi di Filosofia, "Giordano Bruno" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Ast illa tantum iam gladio inclitos
Sculpsit viros: ast auguribus timor

Est ne sibi tetri umbra Bruni
 Tollat honorem avium atque munus.

Caelestium mi fingere martyrum
 Detur figuram: martyrii ast ubi
 Est palma Bruno? Imo ipse Christi
 Effigiem aspiciens Iesu,

<http://warburg.sas.ac.uk/animosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Vitam, canunt, dum deserit in rogo
 Flammae micantes dum crepitant, suos
 Effudit in Christum furores!
 Oh scelus! oh ultima probra Bruni!

Brunum necesse est sculpere sed tamen:
 Nam si qua nondum marmore gloria
 Conficta stat, quis saecula vincat?
 Num monachi stola Brunum amixit?

Nemo negat. Nunc pro oculis adest
 Splendens imago, quae superans nives
 Candore, sancto augusta nimbo
 Tempora cingere gaudet usque.

Solis corusco lumina pectore

Semperque vibrans iste oculos tenet
 Sublimem in aethram immotus, atque
 Corde petit rutila astra caeli.

Attollat ergo stans monachus manum:
 Ne ultra moremur.... Brune, tibi id libet?
 Istum cuculum semper odi,
 Tu me habitu tegere hoc minaris?

Murmur magorum carmen et intono:

O sculptor, audax eripe te morae:

Hanc marmore hanc educ figuram,
 Chaldaicum astrologum magumque.



E

IL DISCEPOLO DELL'ANGELICO

VERSI

D'ITALO ROSA



otto la volta antica e benedetta
Di una piccola cella, ove sua vita
Mena in sacro silenzio erma e diletta,
Fra dotti studi e preci il cenobita;

Sovra lo scanno monacale assiso

Del Gusmano Domenico un seguace
Ha in su largo volume intento e fiso
Di cupido semblante occhio sagace.

Se a lui piace, di là stanco togliendo
Il guardo ed il pensiero, alzar le ciglia,
Vede aprirsegli innanzi ampio e stupendo
Teatro d'incantevol meraviglia.

Vede il sol di Partenope felice
Sfavillar nell' azzurro firmamento,
Che par della parola creatrice
Non superato ed ultimo portento.

Specchiarsi a sprazzi e a fiamme l'orizzonte
 Ne' limpidi cristalli del Tirreno;
 Incoronarsi di vaghezze il monte
 E 'l rivo di letizia irsene pieno.

Vanno per la finestra i rai del sole
 Cercando il frate dalla bianca vesta,
 E dalle molte variopinte aiuole,
 Che circondano il chiostro, a lui fan festa.

E vengon lesti a fargli cortesia
 Imbalsamati e vergini vapori,
 Che ascendono dell'aria in compagnia,
 Tolti alle piume de' leggiadri fiori.

Al devoto sonar della campana,
 Onde trepida l'aer solitario,
 Ridestasi una voce non lontana,
 Che i fratelli richiama al santuario.

De' corridori allor per le corsie
 Diffondonsi pietose e lente, entrando
 In chiesa, le patetiche armonie,
 Al mesto salmo il lieto inno alternando.

Ma del frate ah! non è placida l'alma,
 Che gli freme ne' polsi e dentro all'ossa;
 E in seno a tanta voluttà di calma,
 Come il vicin Vesèvo, arde commossa.

E al core irrequieto non rimane
 A fruir della pace un sol momento:
 Siccome avvien di spellicciato cane¹⁾,
 Che non trova mai posa e lenimento.

Ei ricade talor quasi sfinito
 Facendo della man guanciaie al viso;
 E nel libro socchiuso immesso il dito,
 Nuota fra dubbi il pensier suo diviso.

Di Girolamo santo è quel volume;
 Ma i sensi Erasmo di velen n'asperse,
 E per maligno eretical costume
 Vital cibo in mortale esca converse.

E contro a sè crudel s'adira e freme
 De' casti veri l'animo digiuno:
 Ed affannosa cura fruga e preme
 L'insaziato core al giovin Bruno.

Cerca di Lullo i libri e d'ardue note²⁾
 Si prova a decifrar la tela oscura:
 Svelare al mondo veritadi ignote
 Non dubita l'illusà creatura.

1) Nell'Antiprologo del - CANDELAIO - il Bruno dipingendo sè stesso dice: «*l'autore.... per lo più lo vedrete fastidito, restio e bizzarro; non si contenta di nulla, ritroso, come un vecchio di ottant'anni, fantastico, com'un cane ch' ha ricevute mille spellicciate, pasciuto di cipolla*». Opere di GIORDANO BRUNO - Ed. Wagner vol. I, p. 12.

2) Il Berti dopo aver parlato intorno a Raimondo Lullo dice: «*Ecco quale fu l'uomo, che il Bruno prendeva a guida de' suoi studi*

Lo incanta il riso di maliarda idea,
 O di magica luce i fatui lampi;
 Nella sconvolta fantasia si crea
 Di nova gnosi inesplorati campi.

Ma quando invano ardito egli argomenta
 Larva maligna l'anima seduce
 Al fiacco Bruno, ed ogni senso tenta
 Mutato in sozzo l'angelo di luce.

Ah Bruno, Bruno! deh sorgi infelice:
 Vieni a pregare nel vicin sacello,
 Di cui fedel memoria a te ridice:
 Qui Tommaso pregò tuo confratello³⁾.

e che compiacevasi chiamare incolto eremita ispirato da un genio divino». (BERTI - Vita di Giordano Bruno - p. 81). E più avanti soggiunge: «Le varie opere del Bruno intorno all'arte Lulliana sono così ripiene di argutezze, di combinazioni arbitrarie di parole, e di vuote distinzioni che non paiono uscite da quella mente stessa che ideò e compose i libri - De la Causa, Principio et Uno - e de l'Universo Infinito e Mondi». (Op. cit. - p. 86). Si sa che nella sua opera - De compendiosa Architectura et Complemento artis Lullianae - egli voleva dare chiarezza e perfezione all'arte Lulliana. (Op. cit. p. 134).

3) È noto come i tredici anni di vita monacale il Bruno li abbia passati nel Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli, ove fu pure S. Tommaso, delle cui memorie è pieno quel sacro recinto: vedi il BERTI - Op. cit. - p. 48.

Poeta, deliri!

In grembo di quella
Tua santa cappella
Preghiere e sospiri,
Su mistici vanni
Libratasi l'anima,
Versai ne' verd' anni:
E il sofo d'Aquin,
Di fervida mente
Angelica idea,
Parlare sovente
Sentir mi pareva
Con labbro divin.

Ma erranti eran quelli
Furori e preghiere:
Loquace pensiero
Fra muti cancelli:

Que' giorni il mio core,
Nodrito d'etereo
Soave licore,
Sentiasi bear:

Or chieggo un bisbiglio
Che il labbro non forma;
Sul volto, sul ciglio,
Non segno, non orma
Di pace traspar.

Fantasma talora,

Che in petto ha una stella,
Mi visita in cella
De' sogni nell'ora:

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://www.innemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://www.giordanobruno.it>

L'orecchio protendo
 Coll'ansia d'un vigile,
 Parole sentendo
 Di fede e di amor;
 Ma al pio giovinetto
 Un sogno sì caro,
 Riscosso io, sul petto
 Mi piomba: è l'amaro
 Tormento del cor.

Che ho in cima a ogni affetto,
 Che io venero e inchino
 Tommaso d'Aquino
 A tanti ho ridetto;
 Che sono i suoi lumi
 Mia cura, mio studio,
 Che bacio i volumi
 Che al mondo Ei lasciò:
 Ma più lusinghieri

Lucrezio, Epicuro
 Dan voci e pensieri:

Lor amo, lor curo
 Lor duci mi fo.

Dar culto di santi
 Non volli all'immago ¹⁾;
 Un Cristo fui pago
 Tenermi davanti;
 Ma un demone adesso
 La fede m'intorbida,

1) Vedi il *Processo di Venezia* - presso il BERTI, op. cit. - p. 341.

Mi toglie dappresso
 Il Cristo Gesù:
 E al Cristo m'inviti
 Del sofo d'Aquino?
 A quel, che mi additi,
 Oracol divino
 Ci credi poi tu?

Io? Ah, forse mi fai
 D'ipocrita gente
 Seguace sceredente!
 Tu, tu, se non hai
 Del Dio Redentore
 Acceso nell'anima
 Devoto l'amore;
 Se viva la fè
 Più in te, non rimane;
 Perchè non dispogli

Le candide lane,
 Nè al chiostro ti togli,
 Infinto, perchè?

Poeta, m'insulti!
 Aspetta.... fra poco
 Più libero loco
 Tra i popoli culti
 Avrò io dell'Elvezia:
 Martel d'Aristotele
 La dotta Lutezia,
 Me sofo dirà:

Favori il magnate
 Del Brettone regno,

Le sue aule bramate
Al fulgido ingegno
Germania offrirà.

Di là, con la testa
Non rasa e spianata,
Del frate la vesta
In altra mutata,
Sofia nova io, prole
Del suolo frugifero,
Del lucido sole ¹⁾,
Al mondo darò.

Con cifre la scrivo
Nel caldo pensiero;
Ridirla col vivo
Accento del vero
Un labbro sol può.

Son novi cieli e terra nova! Poeta, ascolta.

Di Tolomeo è già infranta la cristallina volta.

Confitte al firmamento più non sono le stelle,
Cui di sessanta secoli le credule favelle

Venner dicendo immote. Alla scienza nova
Io chiesi l'ali rapide, nè mi fallì la prova

Del mio vagar per l'aere: e son molti e molt'anni

Che in infiniti mondi batto con ansia i vanni;

Cammino d'astro in astro, passo da polo a polo,

Tocco la luna e 'l sole, e sempre volo e volo:

Ed io mentre alle sfere ogni dì più m'adergo

1) Nell' *Epistola Explicatoria* messa avanti all' opera - Spaccio de la Bestia Trionfante - il Bruno si chiama « *figlio del padre Sole e de la Terra madre* » (BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 108).

Del Peripato il gregge lascio pietoso a tergo¹⁾.
 Sento la terra muoversi, nè a Copernico chieggo
 Quel che nel mio sistema ben più sicuro io veggo²⁾:
 Fo l'atto alla potenza, fo il tutto al tutto eguale:
 Ecco la mia sofia, che non teme rivale.

*
* *

Eh! via, Bruno, tu poggi a troppo eccelsa meta.
 Metafisico astronomo, astronomo poeta,
 Che tutto inventa e crea ciò che non tocca o vede;
 Dove non giunge sveglia porta sognante il piede,
 E quasi dal suo cerebro, come fecondo Giove,
 Nell' infinito vacuo mondi infiniti piove
 In un attimo solo. L'almanaccare insano
 Questo è vero tuo vanto, filosofo Nolano.
 Eh, troppo ben tu sai, se il ver non ti nascondi,
 Che l'uno dopo l'altro ponno contarsi i mondi,
 E quello che si conta dir non si può infinito.
 La linea circolare con misterioso rito
 Il tuo magico genio così distende e tira,
 Che fa che il curvo cerchio nell'infinita spira
 Retto ritorni; e il centro, a cui d'intorno corre
 Ogni circolo o sfera, non vuoi nemmeno supporre.
 Che razza di scienza! Il paragon mi scusa,

1) « Quindi l'ale sicure all'aria porgo
 Nè temo intoppo di cristallo, o vetro,
 Ma fendo i cieli, e a l'infinito m'ergo;
 E mentre dal mio globo a gli altri sorgo
 E per l'etereo campo oltre penetro,
 Quel ch'altri lungi vede, lascio a tergo. »

BRUNO - l. cit. - vol. II, p. 16.

2) Vedi BRUNO - La Cena de le Ceneri -.

Mi sembri un gran ciclope, che a stento abbia rinchiusa
 La persona fra il cielo e la terra, e percota
 Su gigantesca incude di ferro immensa rota;
 E d'allargar, battendo con forza ogni sua parte,
 S'adopri e s'arroveli con indicibil arte;
 Perchè il rigido ferro non si spezzi ed infranga
 E resti il cerchio e stendasi in ben diritta spranga.
 Tu col grande Pitagora hai molta confidenza;
 Di ritmi, linee e calcoli fai vendita in credenza.
 Non superbir poi tanto! delle nude figure,
 De' numeri, a Tommaso non fur le leggi oscure:
 Seguir quelle scienze pel loro aspro cammino
 Desio dolce fu sempre del gran sofo d'Aquino.
 Tu sudi ognor sui calcoli di Raimondo Lullo;
 Egli, quando volea porger tregua e trastullo
 All'acuto pensiero, che sì profondo vide,
 A ricrear lo spirito, prendeva in mano Euclide.

*
* *

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
 Ciò non mi cale, o vate! Una scienza arcana

Vuole insegnare a cifre l'alta sofia Nolana,
 Io cerco quella vita che sin dentro la pietra
 Per ogni vena ed ogni sottil fibra penètra;
 Che un dì cingea di glorie la fronte al sapiente
 Di Menfi e di Dodona, di Tebe, d'Oriente.
 Rifiuto delle Muse! tu, tu mi buffoneggi;
 Miserrimo pedante, il mio parlar dilleggi,
 Sì che più che dispetto sento in me compassione.
 Un dì tu pur dirai, che avea tutta ragione
 Il gran genio di Bruno se all'ascosa magia
 Volle inchinar la mente ed all'astrologia.
 Che sì: nol niego io certo. I grandi, dai credenti

Vantati taumaturghi, vincerò io ne' portenti.
 Mosè, bugiardo Ebreo, e quei che sul Giordano
 Le mutevoli turbe volevano sovrano
 Attonite ai prodigi, cultore troppo gretto
 Dell'arte mia costui e giuntator fia detto.

*
 * *

Bruno! oh il gusto a vederti dalle Tirrene sponde
 Del golfo di Partenope muovere il piè sull'onde,
 O sian tranquilli i flutti o grossi e furiosi,
 Sicuro abbandonarti come a dolci riposi.
 Evocar dalle tombe chi da più giorni è morto:
 Porgere a' ciechi nati della vista il conforto:
 A' zoppi inferme gambe sanare in un istante,
 Sì che poggin sicure e leste sulle piante.

*
 * *

Non dubitar, poeta: più splendidi prodigi
 M'acquisteran di gloria gli altissimi fastigi;
 Altra religione creando, a questo mondo
 Farò brillar di pace il sorriso giocondo;
 Avranno in me le genti il sacerdote e 'l nume,
 E di nova scienza l'indefettibil lume.

*
 * *

Tu, eh! ma non se' tu, Bruno, che dell'uomo, d'Iddio,
 Della feroce belva, del serpe astuto e rio,
 Dei fiori, delle piante, de' vaghi eterei rai,
 Dell'onde, de' vapori una sol cosa fai:
 Cui nel moto incessante eternamente regge
 Fatale, ineluttabile, misteriosa legge?
 E tu favelli, o Bruno, con sì borioso accento,

Tu di questo gran tutto sì meschino elemento?
 Al vorticoso mondo dell'onda e del pensiero,
 Che volge a suoi destini, come a cieco destriero,
 Tranquillo, paziente, vorrai tu porre il morso?
 Frenare del creato l'inevitabil corso?
 Tu Dio negasti fuori delle terrestri sfere,
 Togliesti all'uom nel mondo il libero volere,
 E osi parlar di fede nova e di novo culto?
 Ma questo è troppo, scusami, ciò alla tua mente è insulto.

*
* *

Miser consequenziario, e poeta da scherno!
 Va, che in te uno che vomita globi di rime io scerno.
 Visto ho di tanti secoli le molteplici scole
 Delle varie credenze fantasticar le fole.
 Convien ridere ormai: anco il mondo cammina,
 E jeri ad uno, ed oggi ad altro Dio s'inchina.
 Lo so che voi cercate in fertili sementi
 L'origin della vita, cui de' primi viventi
 Mise nel sen l'eterno plaste un giorno. Follie!
 S'agita in grembo all'onde e nell'occulte vie
 De' rocciosi macigni, sul dorso agli Aquiloni,
 Ne' solchi delle nubi, nel rauco suon de' tuoni,
 Nelle fibre degli alberi e nel magno animale,
 Nell'esiguo, una vita sola, che in tutti è uguale:
 Che sulla zolla è germe; è fulgida scintilla
 Nell'oro e nell'argento; perla che trema e brilla
 Ne' lucidi colori dell'indica conchiglia;
 Guizzo è de' lesti pesci nell'immensa famiglia.
 Nitrisce nel cavallo e nel leone rugge,
 Urla col lupo, e scote cittadi e le distrugge,
 Quando freme il tremuoto, ed i celesti campi

Negl'infocati fulmini fende co' truci lampi.
 Nasce, muore con l'uomo, che il mio io è nel presente;
 Che fu Alessandro un giorno, e non so dir niente
 Chi sarà nel futuro. Canta, o vate, le lodi
 Della virtù che è tutto e nulla e in mille modi
 Varieggia e in mille aspetti: parlar con lei t'esorto.
 Credi che avrai con lei sempre ragione e torto:
 Che per un uom che pensa il dir che questo è vero
 E che quest'altro è falso, è stolido pensiero;
 È tutto il falso vero, è tutto il male bene,
 Ed ogni brutto è bello: così parlar conviene.
 Somma e avrai l'infinito, spezza il tutto infinito
 Ed i frantumi avrai dell'essere finito.
 Ecco l'alta sofia, che il mio genio fecondo
 Pensato ha per redimere dalle tenebre il mondo.
 Ascoltatemi, o popoli: il ciclo del servaggio
 Necessario tramonta; col sapiente raggio
 La provvida natura di sua virtù divina
 Come in un cupo vortice urta e seco trascina
 Di regni le catastrofi, di repubbliche e imperi;
 Che curve a piè degl'idoli di lor vittime alteri
 Fan le plebi devote. Ecco rompe la piena
 Onda della rivolta, che maestosa mena
 Il cieco inesorabile di libertà furore,
 E l'ira delle ciurme coi ceffi del terrore,
 L'angoscia delle stragi, de' più cruenti lutti.
 S'abbia fede nell'uno e nel tutto, e siam tutti
 Di noi stessi monarchi; ben vede l'uom che pensi,
 Che gl'immensi delitti furono beni immensi;
 Che si fe' terso il mondo colla stessa turpezza;
 Vede che tutto è luce di bontà e di bellezza!
 Ecco la nova fede, sorta da un caos profondo,

La fe' ristoratrice del delirante mondo!
 L'ansia che m'ange il petto, il foco scintillante
 De' miei fulminei sguardi, il balzar sulle piante,
 Della mia voce il cupo e terribile tuono,
 Non ti dice, o poeta, che novo Apollo io sono?

*
 * *

No, non è nuovo, o Bruno, de' tuoi vertiginosi
 Pensieri il vaneggiare. Anco l'impura gnosi,
 Che mille e cento Apolli superbamente fea,
 Quando il mondo la buona novella percorrea,
 Un dì vantò e promise quel che tu, ne' tuoi vanti,
 Prometti. A tergo lasci, tu dici ne' tuoi canti,
 Del Peripato il gregge; ma smarrito il potente
 Del sofo di Stagira sillogizzar, tua mente,
 Qual milite stremato nel sanguinoso agone,
 Tu caschi ad ogni passo in contraddizione.
 Aristotele lasci e fai, stolto, il bravaccio
 Con Lucrezio e Democrito stretto girando a braccio.
 Talun te disse vittima di strana e pazza idea,
 Altri farò di nova scienza ti dicea,
 Io nè questo nè quello: un libro io tengo in mano
 Che di te scrisse: ascolta, o misero Giordano:
 L'alto verbo di Piero, quel che lo imita in Giuda,
 Del viver tuo il costume, gli errori tuoi disnuda.

Come Lucifero
A Dio ribelle
Perduto il fulgido
Manto di stelle,

Fu visto serpere
In squameo scoglio
E in loto avvolgere
Pompa ed orgoglio:

Tu festi sucido
Il vestimento
Che fulgea candido
Come l'argento:

La bianca tunica ¹⁾
Hai profanata,
In fango lurido
L'hai trascinata.

Siedi a' simposii ²⁾
Lussuriosi,
Cerchi tripudii
Ebbri e schifosi:

1) B. IUDAE APOSTOLI - Epistola Catholica - 23 « *Aliis autem miseremini in timore: odientes et eam, quae carnalis est, maculatam tunicam* ».

2) B. PETRI APOSTOLI - Epistola Secunda - II, 13 « *coinquinationes et maculae deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum* ».

E in mezzo all'orgie
Sei vitupero
A te medesimo,
Al tuo pensiero.

Vorace incendio
T'arde nel seno;
Hai d'adulterio ¹⁾
L'occhio ripieno.

E intanto frangere ²⁾
Vanti catene
Che l'uomo impiombano
Fra doglie e pene:

Vanti di spandere
Luce a torrenti,
E i ciechi secoli
Fare veggenti.

Vantando glorie
De' tuoi prodigi
Andrai fra Brettoni
In sul Tamigi;

1) L. cit. - 14 « *Oculos habentes plenos adulterii, et incessabilis delicti: pellicientes animas instabiles* ».

2) L. cit. - 19 « *Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: a quo enim quis superatus est, huius et servus est* ».

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Là nella polvere
Umile e chino,
Di gonne regie
Sarai lecchino.

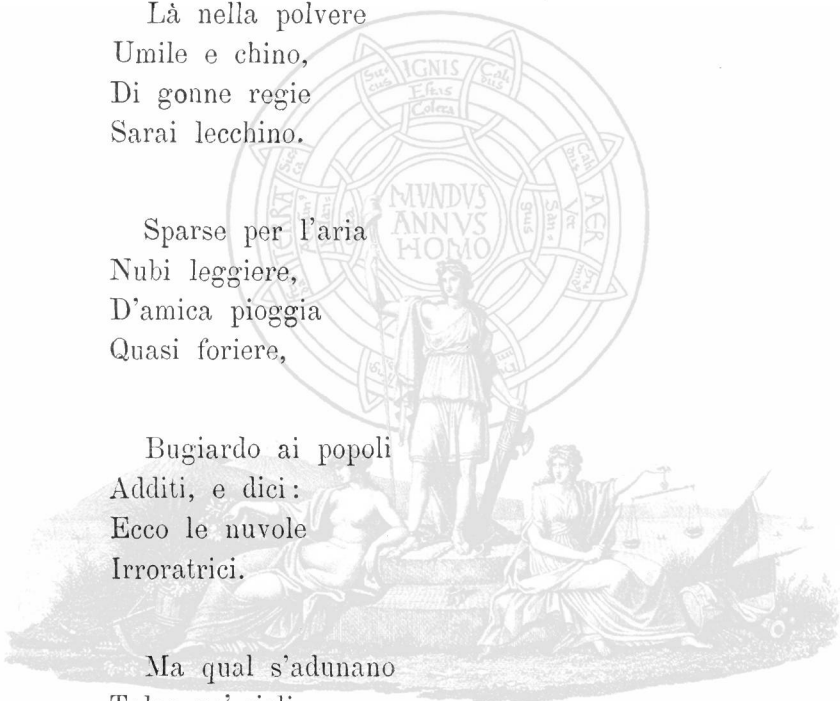
Sparse per l'aria
Nubi leggiere,
D'amica pioggia
Quasi foriere,

Bugiardo ai popoli
Additi, e dici:
Ecco le nuvole
Irroratrici.

Ma qual s'adunano
Talor ne' cieli
In bruni cumuli
Fumidi veli,

Quando del fervido
Luglio le ardenti
Arsure curvano
Piante e frumenti;

E spera e palpita,
Vede il villano
Alfin già tumido
D'umore il piano:



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://www.warburg.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://www.giordanobruno.it>

Poi sgombra l'invido
 Noto i vapori,
 E piove l'etere
 Fiamme ed ardori:

Così le nuvole ¹⁾,
 Che tu hai raccolte,
 Da infesti turbini
 Saran travolte.

L'ambrosia i popoli
 Ti chiederanno,
 La sete a spegnere
 Di tanto affanno.

Ma autunnal albero,
 E nato a stento,
 Sarai infruttifero,
 Due volte spento.

Ho udito il fremito
 Di tua favella,
 Pareami turgido
 Mare in procella:

1) B. IUDAE-1. cit. - 12 « *Hi sunt in epulis suis maculae, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicae* ».

E all'urto indomito
De' fieri venti
Sconvolger torbidi
Ciechi elementi,

Che in preda a' vortici
Dell'onda secura
Spumano e gittano ¹⁾
Torba mistura.

Nei campi eteri
Chiedesti un trono;
Hai detto: o popoli,
Un sole io sono.

Ma come lampada
Incerta e varia,
Bruno, tu vagoli
Su, su per l'aria.

Sul dorso ai soffici
Venti vai lieve:
Par che in empireo
Sarai fra breve.

1) L. cit. - 13 « *Fluctus ferè maris despumantes suas confusiones* ». <http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Veleggi tenue,
Tenue facella,
Diventi erratica ¹⁾
Superna stella:

Quando dal vertice
Di tua carriera
Strisci volubile
Di sfera in sfera;

Ed in igniferi
Sprazzi e frantumi
D'oblio nel pelago ²⁾
Tuffi i tuoi lumi.

Talora veggonsi
Dal limo pingue
Alzarsi a foggia
Di tante lingue

Ceruli e fumidi
Notturni fochi,
E andar fuggevoli
Timidi e fiochi:

1) L. cit. - «*sidera errantia, quibus procella tenebrarum servata est in aeternum*».

2) B. PETRI - L. cit. - 17 «*Hi sunt fontes sine aqua et nebulae turbinibus exagitatae, quibus caligo tenebrarum reservatur*».

Tal dallo stigio
 Atro bitume,
 Ove spegneasi,
 Bruno, il tuo lume,

Pallide, tremule
 Cento fiammelle
 Al rio tuo genio
 Seguaci ancelle,

Quando precipita
 La notte bruna,
 Vedransi sorgere
 Ad una ad una.

Ecco: si movono
 Per l'aer nero;
 Ecco si drizzano
 A un sol sentiero;

Già si distendono
 In lunghe file,
 Come un corteggio
 Stretto e sottile.

Va innanzi ed agita
 Una versiera
 Truce di Satana
 Negra bandiera.

The Warburg Institute, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
 Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://www.warburg.ac.uk/innemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://www.warburg.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Quando s'imporpora
Un'altra aurora,
E a pena veggonsi
Quei lumi allora.

Allor sovr'orbita
Che non ha occaso
Mirasi il fulgido
Sol di Tommaso.

E dalle viscere
Del suolo immondo
Di Bruno rompere
Senti profondo

Grido dell'etere
In alto spinto:

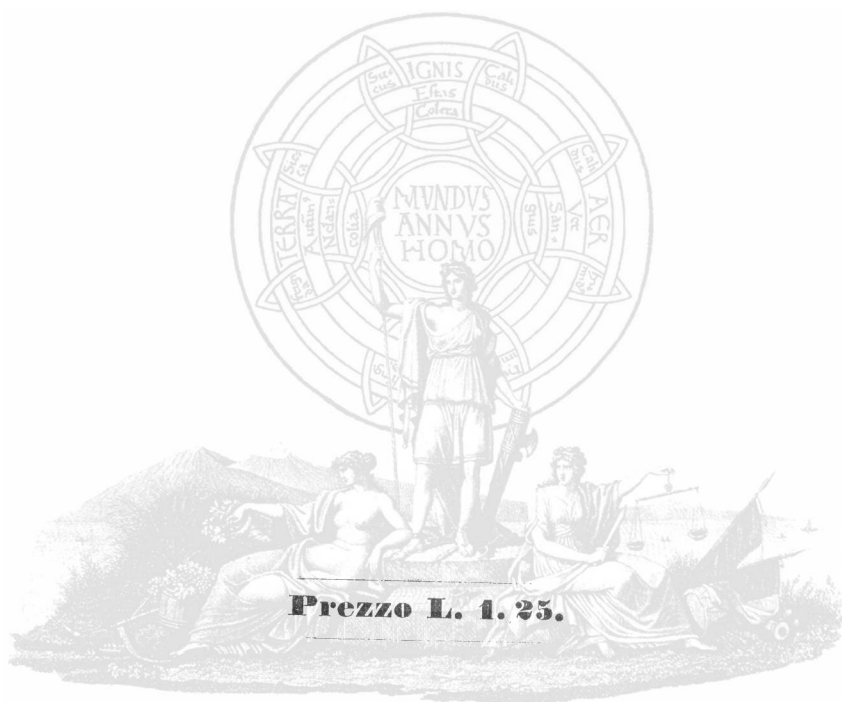
The Warburg Institute & the Istituto di Studi di Filosofia, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giordano Bruno e la Scuola" (CISB)

Ah! forza è cedere:
Tommaso hai vinto.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only





Prezzo L. 1. 25.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>